

Dir. Resp.: Luciano Fontana

L'eresia di Michelangelo

La Tomba di Giulio II è stata da poco ripulita. Antonio Forcellino, restauratore, indagatore dei misteri del Buonarroti, aiuta a fare il punto sugli indizi «luterani» dell'opera. Dallo sguardo di Mosè a un affresco di Maria Maddalena (una sorpresa) che l'artista copiò per una statua

di EMANUELE TREVI

Roma, San Pietro in Vincoli. Non aveva tutti i torti quel tale che sosteneva che è la polvere la vera signora di questo mondo. Non tanto e non solo la polvere metaforica dei poeti e dei predicatori, ma quella che incombe e finisce per posarsi su ogni cosa, senza fare eccezioni per un pannello o un volto scolpiti da Michelangelo. Fino al giorno in cui questi impalpabili ma implacabili «depositi incoerenti», come li chiama la scienza, combinati con l'umidità di certe stagioni dell'anno, rendono letteralmente invisibile anche il Mosè, con tutto il suo severo cipiglio patriarcale.

Erano bastati 15 anni dall'ultimo ed epocale restauro per occultare, con una specie di velo penitenziale, la bellezza strabillante non solo del Mosè, ma delle altre statue del monumento funebre di Giulio II. Antonio Forcellino, in camicia bianca, emerge dal pannello che negli ultimi mesi ha circondato, senza occultarlo completamente alla vista, questo capolavoro della storia lunghissima, accidentata e piena di indizi degni della fantasia di un romanziere dell'Ottocento. Il fatto è che quando la storia di un'opera è lunga come questa, e l'artista che la porta a compimento ha il carattere di Michelangelo, significati e fraintendimenti, ipotesi e scoperte si sommano e si accavallano riservando sorprese proprio là dove l'abitudine suggeriva che tutto ormai fosse stato scoperto, incasellato, catalogato.

Basta considerare nella sua estensione l'arco di tempo che separa il primo progetto, commissionato nel 1505 a Michelangelo dallo stesso Giulio II, al secolo Giuliano della Rovere, dal completamento dell'opera nel 1545. È naturale che in quarant'anni il progetto iniziale abbia subito tanti cambiamenti da renderlo irriconoscibile. All'inizio il monumento era addirittura destinato a un'altra chiesa, in seguito alla parete opposta a quella dove si trova. Ma il risultato finale non è il semplice frutto di casualità e compromessi, come la maggioranza degli storici dell'arte affermava in passato. Soprattutto a ridosso della sua conclusione, tra il 1542 (quando decide all'improvviso di escludere i Prigioni) e il 1545, il settantenne Michelangelo conferisce all'opera non solo la sua strabillante armonia di forme in dialogo con le fonti di luce circostante, ma la carica di significati deci-

sivi per la storia religiosa del tempo, facendone un vero crocevia di preoccupazioni spirituali e tensioni sempre più gravi tra l'ortodossia cattolica e le nuove idee luterane che prendono piede e si sviluppano anche all'ombra del Vaticano, fra Viterbo e alcuni cenacoli romani come la chiesa di San Silvestro al Quirinale, dove per qualche tempo si ascoltano prediche tutt'altro che ortodosse.

Le idee pericolose circolano ovunque, e dai torchi degli stampatori, in tutta Europa, vengono fuori libri che testimoniano di un'inusitata libertà di coscienza. La questione centrale che divide gli animi e riempie i libri proibiti e i documenti ufficiali degli inquisitori riguarda il destino del cristiano, di ogni singolo cristiano. Qual è il mezzo privilegiato per raggiungere la salvezza o, per usare un termine ancora più diffuso ai tempi, la propria giustificazione? Sono le opere buone che lo salvano, conseguenza della sua fede, oppure l'intero messaggio evangelico culmina nell'invito a confidare solo nella fede in Cristo, il grande riscattatore? Nel 1545, c'era ancora chi credeva che lo scisma più grave mai vissuto dalla Chiesa potesse ricomporsi. Una costellazione di spiriti legati in varia maniera a Michelangelo. Ma i teologi e gli alti prelati, come Reginald Pole e Bernardino Ochino, presto costretti alla fuga da Roma, fanno da corona alla figura più affascinante del gruppo: Vittoria Colonna. Questa aristocratica dall'animo ardente e coraggioso, grande scrittrice in versi e in prosa e autentico temperamento mistico, eserciterà su Michelangelo un'influenza senza paragoni in tutta la lunga vita del maestro. E di conseguenza, anche sull'ultima e definitiva sistemazione del monumento funebre a Giulio II.

Il quadro storico è corrusco e grandioso, ma il filo che lega Michelangelo all'eresia è fatto di indizi anche minimi, come quelli che Antonio Forcellino insegue da molti anni, in un costante andirivieni fra i cantieri di restauro e gli archivi. Anche più delle testimonianze esplicite, possono contare le omissioni, o le calcolate bugie, nascoste tra le pieghe di una lettera. Il punto di vista rivelatore, osserva Forcellino, è molto spesso quello ostile, come lo si può desumere dai verbali dell'Inquisizione. Lungi dal profanare un'idea astratta di bellezza, l'investigazione minuziosa conferisce a quell'idea la sua vera sostanza. E come se ogni indagine mirasse sempre a quel punto difficilissimo del visibile in cui la forma si in-

contra col suo significato. Ma si tratta di un bersaglio mobile, che non coincide mai con tutto ciò che già si sapeva.

E guardando il Mosè appena restituito al suo originario splendore è difficile non pensare che l'autentica venerazione che Sigmund Freud nutriva per quest'opera sollecitò non solo il suo senso estetico, ma le sue proverbiale capacità di analisi e deduzione. E il saggio che dedicò al Mosè nel 1913, pubblicato in forma anonima per modestia, è ancora ricchissimo di profonde intuizioni. «Perché Freud — osserva maliziosamente Forcellino — non è uno specialista, dunque si accosta senza schemi preconfezionati al capolavoro, ci vede quello che sa e vuole vederci». E questo sguardo libero approda subito a una grande verità: tutto è innaturale nella posa del patriarca, a partire dallo strano modo in cui sostiene con il braccio destro le Tavole della Legge. E chissà come avrebbe interpretato Freud, se ne fosse stato a conoscenza, quella torsione della testa di Mosè documentata da una precisa testimonianza. È un intervento ai limiti del prodigioso su una statua già scolpita: un azzardo che forse solo Michelangelo si poteva permettere, un capolavoro nascosto nel capolavoro.

Invece di fissare un punto davanti a sé, dopo questa capitale modifica, lo sguardo di Mosè, lievemente strabico, punta verso l'alto, alla ricerca della luce. Molti possono essere i motivi di questo ripensamento, ma una cosa è certa: guardando di fronte, gli occhi di Mosè si sarebbero fermati in eterno sull'altare, e soprattutto sulle catene di san Pietro, la preziosa reliquia che dà il nome («vincoli») alla chiesa stessa. Ma non è forse il culto e il mercato delle reliquie uno dei capisaldi della rivolta religiosa che infiamma l'Europa negli anni Quaranta del Cinquecento? Effettivamente, la nuova posa di Mosè sembra esprimere un rifiuto sdegnoso delle superstizioni, assieme a una ricerca di contatto individuale con la luce del divino.

Lunghissima e accidentata, come abbiamo detto, fu la gestazione di questo monumento funebre, forse il più bello e audace mai prodotto nella civiltà cristiana. Una tomba inaugurata più di trent'anni dopo la morte del suo destinatario. Ma anche un delicato congegno destinato a esprimere significati così pericolosi che ai contemporanei che avevano orecchie per intendere non restò che far finta di non capire. Un po' come accadde con l'altra grande sfida all'ortodossia cattolica

Dir. Resp.: Luciano Fontana

della pittura rinascimentale, gli affreschi (oggi perduti) di Pontorno nell'abside di San Lorenzo a Firenze.

Lo stesso Michelangelo, sempre più isolato negli ultimi vent'anni della sua lunghissima vita, suggerì qualche sapiente depistaggio. Il fatto è che al posto dei Prigioni, nelle nicchie ai fianchi del Mosè, decise di sistemare due splendide figure femminili, incarnazioni della Vita Contemplativa, o della Fede, e della Vita Attiva, o della Carità. Un'altra pericolosissima illusione all'inferno del dibattito sulla salvezza, sul ruolo della fede e delle opere nell'avventura terrena degli uomini. Ebbene, da anni i sospetti di Porcellino si erano concentrati sulla seconda di queste statue, e soprattutto sul misterioso oggetto che tiene ben visibile in mano, avvolto in un'abbondante ciocca di capelli che le scendono dalla spalla destra. Ma cosa rappresenta questo oggetto circolare? Stranamente, data la forma dell'oggetto, il Vasari, che ha fatto testo per secoli, ci vedeva uno specchio. Ma a tutto assomiglia tranne che a uno specchio questo recipiente ornato da una maschera grottesca. Non sempre chi pone la domanda, in queste ricerche così ricche di insidie e complicazioni, è colui che fa in tempo a trovare una risposta.

Si tratta forse di qualcosa di molto simile a gettare una rete nel mare, confidando che qualcosa di prezioso ci rimanga impigliato. Ed è proprio quello che è successo in questi giorni grazie a una sorprendente scoperta della sorella di Antonio, Maria Porcellino, già autrice di scrupolose ricerche sui legami tra Michelangelo, Vittoria Colonna e la cultura crypto-protestante, per definirlo in qualche modo, diffusa a Roma nei primi anni Quaranta del Cinquecento.

Ebbene, fatto forse più unico che raro nella produzione di Michelangelo, l'elegante e slanciata figura muliebre di Michelangelo è una copia, non da un'altra statua, ma da un affresco rappresentante Maria Maddalena, parte della decorazione di una cappella eseguita da Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze. Il confronto tra il modello affrescato e la statua scolpita da Michelangelo potrà fornire lumi precisi sull'oggetto misterioso avvolto tra le spire dei capelli. Ma ancora più impressionante è il fatto che l'affresco che ispirò Michelangelo si trova proprio in quella chiesa di San Silvestro al Quirinale in cui l'Inquisizione non tardò a scoprire un vero e proprio covo di eretici. Comunque sarà interpretata dagli storici, questa scoperta è una traccia di cui si dovrà tenere conto in futuro. Anche perché, c'è da scommetterci: di questa storia in cui la bellezza suprema è il veicolo di profondissime preoccupazioni spirituali, non conosciamo ancora tutti i dettagli.



A. CARAVAGGIO - M. MURRAY

Dir. Resp.: Luciano Fontana



i

L'operazione

È il **Gioco del Lotto** ad essersi preso carico di finanziare, dopo il fondamentale restauro iniziato nel 1999, anche il nuovo intervento di pulitura del monumento a Giulio II in San Pietro in Vincoli a Roma, tutelato dalla Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma

Bibliografia

Architettura da splendore fotografica. Il restauro di riferimento sulla tomba di Giulio II ha la firma di un grande studioso di Michelangelo, Christoph Lütjheid (Franzoni). Michelangelo il nuovo e la mente, prima edizione italiana Jaca Book, 2014. Dei tanti libri di Antonio Fossellino, citeremo partire da Michelangelo. Storia di una passione ardita (Einaudi, 2002), senza trascurare l'aver scritto Michelangelo una vita inquieto (Laterza, 2004).

A queste ricerche è legato anche il documentario Michelangelo di Fabrizio Ruggirelli (2009). L'importante scoperta di Maria Fossellino sul modello della Villa Arvia (o Carli) michelangiolica, con tutte le sue implicazioni artistiche e teologiche, è di prossima pubblicazione in «Storia dell'Arte».

Le immagini

In questa pagina: una visione d'insieme della Tomba di Giulio II in San Pietro in Vincoli a Roma; un particolare del volto di Mosè con la testa ruotata verso la destra dell'osservatore e la statua della Villa Arvia (o Carli). Nella pagina accanto: l'affresco individuato da Maria Fossellino come il soggetto che ispirò Michelangelo nella realizzazione della statua. L'affresco, che raffigura Maria Maddalena, è conservato nella chiesa di San Silvestro al Quirinale, dove l'Inquisizione scoprì un covo di eretici (foto di Andrea Iannelli).

Dir. Resp.: Luciano Fontana



Dir. Resp.: Valentina De Salvo

ROBINSON

UTOPIA E REALTÀ

Pensare un mondo migliore

"Dell'ottimismo e della disperazione", così la scrittrice parla del nostro tempo. "Sono cresciuta in anni pieni di possibilità. Adesso tutto è cambiato. Ma dobbiamo imparare dal passato"

di Zadie Smith

Per prima cosa devo riconoscere l'ansietà della mia posizione. Indubbiamente avremo un prossimo futuro e sempre un po' lontano, ma in tempi come questi non solo chi le rievoca, ma anche chi lo insegna sente incombente un certo imbarazzo per tutta la seconda. A scuola mi sorprende il presidente Trump, sull'altare dei delitti c'è Europa tutta trionfante oltre l'o-

riente, appare ancora più allarmante se si guardano le letture e i racconti. Gli eventi del 9/11 sono ancora tanto attuali come più importanti che tutto a includere i miei scritti in O'Connell, e l'ultimo solo per far la domanda che mi sento porre più frequentemente in questi giorni a proposito del mio lavoro: mi sembra ancora una certa attinenza con la situazione.

di ZADIE SMITH



Critiche

21

Saggi
Sperduti
in America
di A. Mancuso

23

Storie
L'Europa
di S. Pini

25

Memorie
Marek
L'ultima Cronaca
di F. De Nino

28

Storici
"Vincenzo
Serra del Vangelo"
di S. Terranova

31

Design
La poesia
di una poltrona
di S. Agosti

35

Cinema
Vasili
da film
di A. Pini

37

Stranierismo
Partecipanti, scienza
e composizione
di A. Gatti

ARCHEOLOGIA

Nostra madre la montagna

La scrittrice parla con la scalatrice Nora Meris della bellezza di salire la vetta. Un super romanzo

di Paolo Cognigni



RESTAURI

Sia fatta luce su Mosè

Il regno del cardo Michele Longhi, scultore esagerando la bianchezza. Una ricerca. Tanta illuminazione sul capolavoro

di Gregorio Botta



GEOGRAFIE

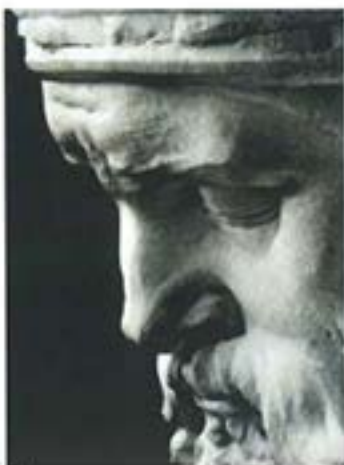
L'ultima mappa smonta la Terra

Una realizzata da un architetto giapponese e restituita ai natanti e agli orsi. La foto esatta dimensione: quanto strada da quella esatta del disegno da bibbia di S. Ignazio nel 1570

di Alessandro Baricco

Dir. Resp.: Valentina De Salvo

Storie



L'ultimo restauro ha rivelato il segreto del tardo Michelangelo. Per drammatizzare il chiaroscuro, lustrava le parti colpite dai raggi solari, lasciava opache le altre. E ora tornerà a splendere nella tonalità della stessa luce di cinquecento anni fa

LINEA D'OMBRA

Il Mosè illuminato

Foto di Gregorio Battia, fotografie di Andrea Arnoldo
Infografica di Marta Nigro

In un trionfo non pensata tutta la sua gioventù, legato a questa sepoltura, così scriveva Michelangelo del muscolo di Giulio II che lo tormentò per tutta la vita. Quando finalmente, dopo quarant'anni di liti, rigidamente, torreggiando, si vide la dedizione ultima — e cioè la chiesa romana di San Pietro in Vincoli — lo scultore compì l'ultimo, mirabile, sforzo: creò la possente di una guardia e gli si levò il suo pedicelo Mosè, facendola guardare verso sinistra. Come possente, perché una simile figura in un muscolo scultorello minuziosamente atteso al gusto di Michelangelo. Il perché è un'altra faccenda: si dice che il profeta non poteva guardare l'altare di fronte, forse erano consuetudine le statue liturgiche che danno il nome alla chiesa di San Pietro il vento di San Pietro che alimentava il viso che l'antica Vittoria Colonna dedicava il culto delle reliquie. Ma anche un'altra ragione: quasi allora lo sguardo di Mosè. E, in alto a sinistra sulla parete del muscolo, c'era una finestra che illuminava di raggi cadenti tutto il santuario.

66 - Il profilo di Mosè in San Pietro in Vincoli, a Roma. Michelangelo gli orientò la testa verso la tomba di San Pietro. In basso: il muscolo di Mosè, con il suo sguardo verso l'altare di San Pietro. Fu la prima volta che una statua di bronzo fu restaurata in un museo.

RESTAURI

Sia fatta luce su Mosè

Il segreto del tardo Michelangelo: scolpire esasperando il chiaroscuro. Ora ritorna l'antica illuminazione sul capolavoro

di Gregorio Botta

LINEA D'OMBRA

Il Mosè illuminato

Testo di Gregorio Botta, fotografie di Andrea Jemolo

Infografica di Marta Signori

Io mi trovo aver perduta tutta la mia giovinezza, legato a questa sepoltura"; così scriveva Michelangelo del mausoleo di Giulio II che lo tormentò per tutta la vita. Quando finalmente, dopo quarant'anni di liti, ripensamenti, travagli, si decise la destinazione ultima — e cioè la chiesa romana di San Pietro in Vincoli — lo scultore compì l'ultimo, miracoloso, sforzo: corresse la posizione di una gamba e girò la testa del suo poderoso Mosè, facendola guardare verso sinistra. Come possa essere possibile una simile magia su un marmo già scolpito è mistero che attiene al genio di Michelangelo. Il perché è un'altra faccenda: si dice che il profeta non poteva guardare l'altare di fronte, dove erano conservate le catene (i simboli che danno il nome alla chiesa) di San Pietro: il vento della Riforma che alimentava il circolo dell'amica Vittoria Colonna disdegnava il culto delle reliquie. Ma anche un'altra ragione spinse altrove lo sguardo di Mosè: lì, in alto a sinistra sulla parete del transetto, c'era una finestra che inondava di raggi radenti tutto il continuo gruppo marmoreo. Mosè volgeva il suo sguardo direttamente verso la fonte luminosa. Quella finestra ormai è stata murata, ma la stessa antica luce di cinque secoli fa sta per tornare ad avvolgere il mausoleo.

Doveva essere magnifico vedere il caldo sole del pomeriggio inondare la penombra della chiesa. Oggi, invece, una violenta illuminazione frontale (a pagamento: inserite un euro per un minuto di visibilità, prego), schiaccia ogni particolare del gruppo marmoreo in un albedo, indistinto, candore. C'è voluta la passione di Antonio Forcellino, il restauratore che quindici anni fa riportò in vita la tomba di Giulio II e ora ha appena finito l'intervento di ripulitura, per ottenere quello che a Michelangelo è dovuto: la luce. Come? Riaprire la finestra è impossibile: ci penserà Mario Nanni — un poeta dell'illuminazione, l'artefice del museo della luce a Bologna — a installare entro fine gennaio un sistema di led in grado di riprodurre gli effetti del corso solare: l'intensità e il calore cambieranno durante le ore del giorno, passando dalle tonalità fredde del mattino a quelle più calde del primo pomeriggio.

Non è un capriccio da filologi. È una questione cruciale, che riguarda l'essenza della scultura michelangiolesca. Forcellino l'ha scoperta durante queste settimane passate a pulire i marmi. «Scolpiva come un pittore, e dipingeva come uno scultore», mi dice accompagnandomi sui ponteggi. «Guarda, le parti aggettanti, colpite dalla luce, sono perfettamente levigate fino a essere splendidi. Quelle in ombra invece sono opache, assorbono la luce invece di rifletterla. Tocca la gamba, è come seta, sen-



Dir. Resp.: Valentina De Salvo

ti invece come è ruvida la piega della mano. Sai cosa vuol dire? Che voleva accentuare l'effetto di chiaroscuro: esaltava al massimo il dramma tra luce e ombra».

Quasi una prefigurazione di Caravaggio. Si sono scritte biblioteche sui significati formali, psicologici, religiosi di quella vertiginosa anticipazione dei tempi che è il *non-finito*. Ma qui siamo di fronte a qualcosa di diverso: un *non-rifinito* che ha una precisa funzione visiva e che si relaziona con la luce del luogo. Michelangelo vuole che il sole — con la sua densità simbolica, il sole che *l'arde e l'innamora* — concluda ed esalti l'opera. Il luogo dove è collocata la scultura diventa, dunque, importantissimo. Gli ultimi tocchi vengono dati *in situ*. È per questo che Buonarroti non vuole il mausoleo a Santa Maria del Popolo («Non vi è lume a proposito», scrive). È qui, in San Pietro in Vincoli, che decide cosa tirare a *buistro* — l'operazione finale che prevede l'uso di un sottile foglio di piombo e di acido ossalico ricavato dalla pipì di bambini — e cosa no. Non era sempre stato così: le prime sculture erano tutte ben levigate e scintillanti, in ogni parte. È il tardo Michelangelo a forzare il linguaggio, a drammatizzarlo all'estremo. La lotta con le tenebre si fa evidente: la crisi del tempo che vive, il suo tormento testimoniato dalle *Rime*, precipitano nella linea d'ombra *continua* che lambisce il bianco marmo. «L'ha fatto anche in pittura», dice Forcellino, «nella *Pietà di Ragusa* dedicata a Vittoria Colonna, e nel *Crocifisso* per l'amico Tommaso de' Cavalieri, ci sono delle piccole zone lasciate inconcluse: gli sarebbe bastata un'ora di lavoro per finirle. Se non l'ha fatto è perché non voleva».

Forcellino è molto più di un restauratore. Ex architetto e artista, è uno studioso profondo, autore di libri sul Rinascimento tradotti in tutto il mondo. È un entusiasta. Uno capace di commuoversi quando scopre la zeppa di legno che corregge l'inclinazione della statua di Giulio II. («Guarda, è ancora qui dopo cinquecento anni, e ce l'ha messa lui...»). Uno che dice: «Quando smonto i ponteggi vado in depressione, io con questo Mosè ci ho vissuto. È come se fosse mia moglie, mio marito». Quando parla di Michelangelo, quindi, conviene starlo a sentire. È lui che quindici anni fa restituì la bellissima figura dolente e melanconica di Giulio II alla paternità di Buonarroti («per me è il suo autoritratto psicologico»). L'attribuzione fu all'inizio accolta con cigli sollevati da molti storici dell'arte. Ma ormai è riconosciuta quasi universalmente. «Riconobbi la sua mano durante il restauro: le cose bisogna vederle da vicino, toccarle, amarle, per scoprirle. Guarda i panneggi, guarda le tracce lasciate nel marmo dal *calcagnuolo* (uno scalpello a due o tre punte piatte). Lo faceva andare dove voleva lui. Vedi che bel tratteggio lascia sulla pietra? È come un disegno su carta».

Forse anche oggi qualcuno solleverà il ciglio di fronte a questa nuova lettura. Ma il cruccio del restauratore è un altro: quello di averlo capito solo ora. «E sai come è successo? Ho fatto dei *frontage* sulle statue: ho messo della carta velina sul marmo e ci ho passato sopra la matita. Così è venuta fuori la *textura* della pietra. Allora mi si è accesa la lampadina». Incontentabile, sogna l'ultimo sogno: Canova, nel 1814, spostò il Mosè per farne un calco in gesso. Ma a lavoro finito lo volle posizionare su un piedistallo un po' più alto e un po' più fuori dalla sua nicchia, attenuando l'effetto dell'ombra. «Dovremmo rimettere tutto al suo posto».

Mentre Forcellino parla, Mario Nanni prova le nuove luci, attorniato dai suoi collaboratori, dai dirigenti di *Lottomatica* che finanziano l'operazione e dal soprintendente Francesco Prosperetti, che l'ha voluta. In mano Nanni ha un apparecchio che sembra un telefonino, ma è un colorimetro e registra tutta la gamma cromatica. Accendiamo le lampade normali: «Guarda la linea che indica il rosso: è praticamente assente». Niente rosso: è la ragione del gelo in cui siamo immersi. Spegniamo. Buio. Accendiamo le venti lampade a led di Nanni: sul display le linee dei colori sono finalmente tutte uguali. Ma gli occhi non hanno bisogno di conferme digitali: con la nuova luce emergono contrasti sublimi, particolari di panneggi altrimenti invisibili, un'energia ancora più potente affiora dalle ombre profonde. Ogni linea è vigorosa e decisa. Il mondo è un terreno di battaglia tra il buio e la luce. Siamo in un pomeriggio del 1542. E noi finalmente guardiamo Mosè con gli occhi di Michelangelo. ■

di GIUSEPPE DI ROBERTA

Dir. Resp.: Valentina De Salvo

Come sarà

Gli effetti della nuova illuminazione sul Mausoleo di Giulio II. La tomba sarà illuminata, su progetto di Mario Nanni, da venti apparecchi Vibiazzuno n80 ad altissima resa cromatica, che lavorando a diverse temperature sono in grado di riprodurre i cambiamenti della luce solare nelle ore diurne. Sarà come riaprire la finestra - ora murata - del transetto che un tempo inondava di luce il gruppo marmoreo. Rendering realizzato da Vibiazzuno

Le ombre

O1 Con la luce radente l'effetto di ombra aumenterà: il buio della nicchia da cui emerge Mosè sarà più profondo.

Il volto girato

O2 Michelangelo voltò la testa del Mosè verso la luce della finestra quando si decise la sua collocazione.

Lustro e opaco

O3 Nella mano è chiaro l'effetto voluto da Buonarroti. La parte alta è liscia e splende, quella bassa è poco rifinita e opaca.

La torsione di Mosè

O4 Nella torsione cui sottopose Mosè Michelangelo dovette anche spostare indietro la gamba sinistra.

Base più alta

O5 Carovà spostò Mosè per farne un calco. Lo ricollocò su una base più alta e esterna alla nicchia, attenuando il chiaroscuro.

La gamba a lustro

O6 La gamba sinistra della Vita attiva tirata al lustro per aumentare l'effetto della luce che la colpisce.

I dettagli

O7 Torneranno visibili dettagli come le infule della Sana papale, oggi cancellati dalla luce frontale.

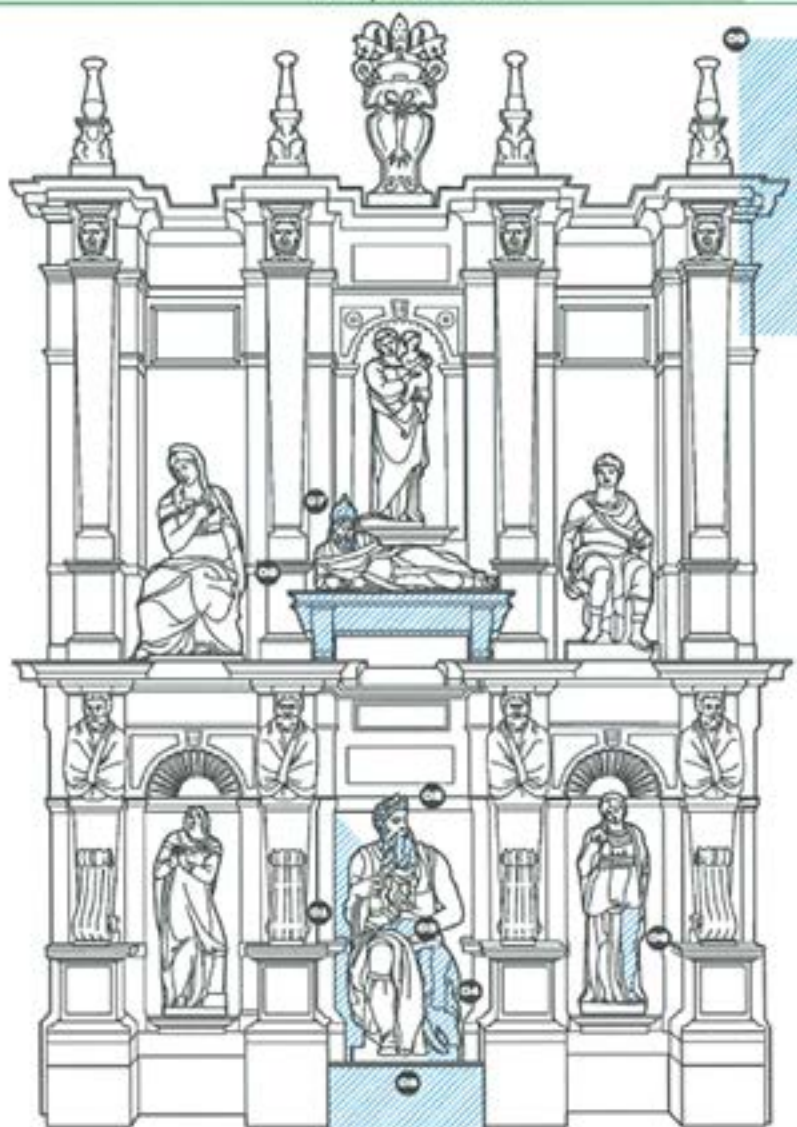
Il cuneo di legno

O8 Sotto la base di Giulio II c'è un cuneo di legno: lo scultore lo mise per aumentare l'inclinazione e quindi la visibilità.

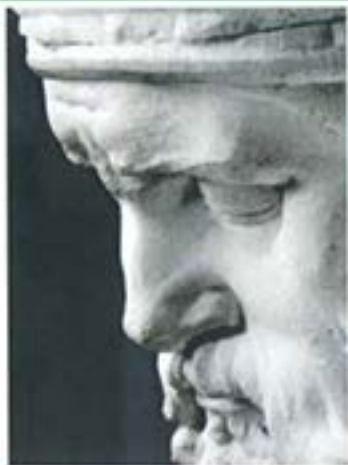
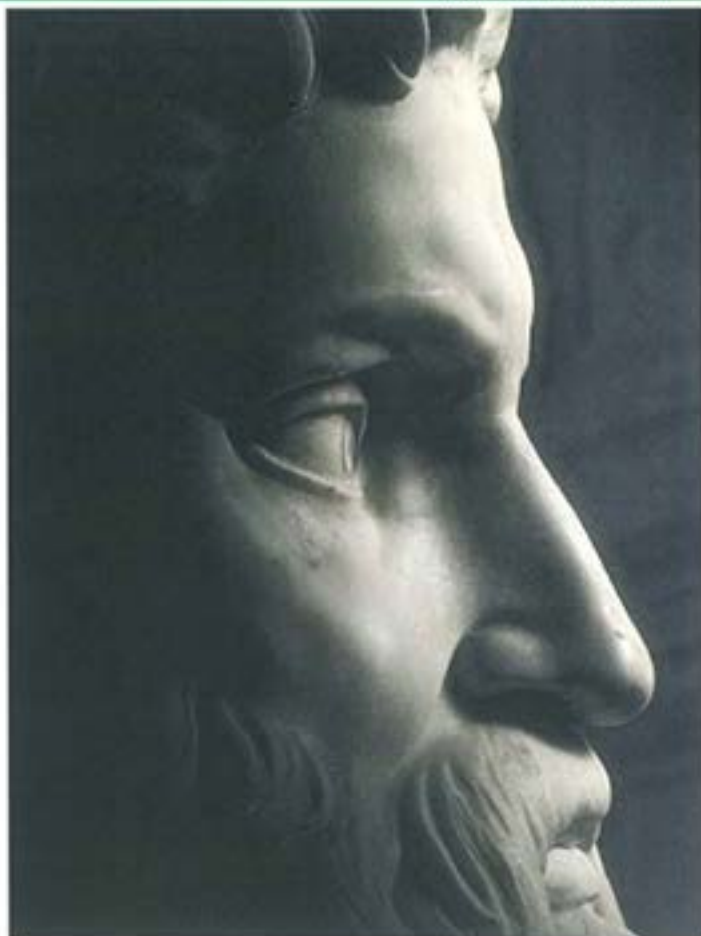
Le nuove luci

O9 In quest'area verranno messe le lampade a led: in questa parte del transetto era aperta la finestra poi murata.

Dir. Resp.: Valentina De Sabio



Dir. Resp.: Valentina De Salvo



L'ultimo restauro
ha svelato
il segreto del tardo
Michelangelo.
Per drammatizzare
il chiaroscuro
lustrava le parti
colpite dai raggi
solari, lasciava
opache le altre.
E ora tornerà
a splendere
nella tomba
la stessa luce
di cinquecento
anni fa.

01 — Il profilo di Mosè
in San Pietro in Vincoli, a Roma:
Michelangelo gli orientò la testa
verso la fonte di luce.

02 — Il volto dolente di Giulio II:
ordinò la sua tomba due anni
dopo essere stato eletto
dal Conclave. Fu terminata
quarant'anni dopo, quando lui
era già morto da trenta.



I particolari

Sopra, la gamba della Vite attiva.
In basso, la mano del Mosè.
In entrambi i casi Michelangelo
lucidò il marmo per esaltare
l'effetto della luce.

Dir. Resp.: Valentina De Salvo



In alto, uno disegno di Michelangelo: così immaginava Giulio II in una delle prime versioni del mausoleo. Qui sopra, uno schizzo dei blocchi di marmo per la tomba. Buonarroti passò un lungo periodo a Carrara per sceglierli

Il restauro

La pittura e il restauro della facciata del mausoleo di Giulio II sono stati realizzati dalla Soprintendenza per il Colosseo all'area centrale di Roma, grazie al [Decreto del 2010](#) che fin dal 1999 ha sostenuto l'intera operazione. «Si tratta di un'idea nuova per l'Italia, può essere un progetto pilota», dice il soprintendente Francesco Prosperetti: «in questo progetto intendiamo lavorare anche sui monumenti non archeologici di Roma, come le grandi chiese visitate ogni anno da milioni di persone».

Dossier

Il Messaggero

Capolavori ritrovati



Il Mosè e David II
«Se gli consentissero
la propria tomba
il progetto di restauro
terribile: 20 anni
dopo, a termine
era all'ospedale
di Firenze»



Il complesso scultoreo
conservato nella chiesa
di San Pietro in Vincoli.
A destra, un particolare
della mano che regge
il sasso di Mosè di
Michelangelo, altra perla
non lavorata, altro tesoro
non scoperto



Il lavoro di ripulitura dell'opera di Michelangelo, disposto dalla soprintendenza e sostenuto dal **GOVERNO ITALIANO**, ha permesso di conoscere più profondamente il metodo di lavoro dell'artista. Conservata nella chiesa di San Pietro in Vincoli, la statua è considerata un capolavoro universale

La rinascita di Mosè

IL RECUPERO

Torino e nel paese Sigmund Freud che a settembre 1923 si occupò per tre settimane, a dispetto di una visita, di un'opera d'arte che era stata conservata per secoli. La statua di Mosè, opera di Michelangelo, era stata conservata per secoli in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento.

SOMMESSE

Il governo ha deciso di restaurare la statua di Mosè, opera di Michelangelo, che era stata conservata per secoli in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento.

La statua di Mosè, opera di Michelangelo, era stata conservata per secoli in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento.

La statua di Mosè, opera di Michelangelo, era stata conservata per secoli in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento.

DA QUANDO GIULIO II DELLA ROTONDA
GLI COMPRESORI
LA TOMBA, FINO
ALLA REALIZZAZIONE
PASSANDO QUASI 40 ANNI

La statua di Mosè, opera di Michelangelo, era stata conservata per secoli in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento.

La statua di Mosè, opera di Michelangelo, era stata conservata per secoli in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento.

LA STATUA DI MOSÈ
LA STATUA DI MOSÈ
LA STATUA DI MOSÈ
LA STATUA DI MOSÈ

La storia



Un progetto che occupa tutta la vita del Maestro

La statua di Mosè, opera di Michelangelo, era stata conservata per secoli in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento.

La statua di Mosè, opera di Michelangelo, era stata conservata per secoli in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento.

La statua di Mosè, opera di Michelangelo, era stata conservata per secoli in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento.

La statua di Mosè, opera di Michelangelo, era stata conservata per secoli in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento.

La statua di Mosè, opera di Michelangelo, era stata conservata per secoli in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento.

«L'intervento ci ha permesso di fare nuove scoperte»

IL RESPONSABILE

«**O**gni intervento è sempre una produzione di qualcosa, quindi l'intervento ci ha permesso di fare nuove scoperte». La statua di Mosè, opera di Michelangelo, era stata conservata per secoli in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento.

La statua di Mosè, opera di Michelangelo, era stata conservata per secoli in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento.

La statua di Mosè, opera di Michelangelo, era stata conservata per secoli in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento. La statua era stata conservata in una stanza umida e buia, con una temperatura di 15 gradi e un'umidità del 70 per cento.

ANTONIO PORCELLINO
IL RESTAURATORE
«TRATTARE IL SUPERFICIO
IN MODO OVERTO
PER ESALTARE
LA LUCE DI UN'OPERA»

Dossier

Il Messaggero

Capolavori ritrovati

Il lavoro di ripulitura dell'opera di Michelangelo, disposto dalla soprintendenza e sostenuto dal gioco del Lotto, ha permesso di conoscere più profondamente il metodo di lavoro dell'artista. Conservata nella chiesa di San Pietro in Vincoli, la statua è considerata un capolavoro universale

La rinascita di Mosè

DA QUANDO GIULIO II DELLA ROVERE GLI COMMISSIONA LA TOMBA, FINO ALLA REALIZZAZIONE PASSANO QUASI 40 ANNI

ANTONIO FORCELLINO IL RESTAURATORE: «TRATTAVA LE SUPERFICI IN MODO DIVERSO PER ESALTARNE LA LUCE: UN GENIO»

IL RECUPERO

Turba a tal punto Sigmund Freud che a settembre 1913, va ogni giorno, per tre settimane, a disegnarla e studiarla, finché non crede d'averne capito i segreti: per De Sade, «nulla è più ammirabile»; per Émile Zola, è «fiera, di una forza e bellezza sovrane»; per Vasari, «sembra opera più di pennello, che di scalpello»; e si dice che appena conclusa, Michelangelo le scagliò il mazzuolo su un ginocchio, precorrendo nel famoso «ma perché non parlò?»: il Mosè non è soltanto «la tragedia della sepoltura», come Buonarroti definisce la tomba di Giulio II che tra tante «querelle» e mutamenti di contratti, lo impegnò per 40 anni: è uno dei capolavori universali dell'arte.

SORPRESE

L'ateneo La Sapienza di Roma, monitorando le emozioni dei visitatori, ha dimostrato che sono massime quando lo si fissa negli occhi; e Antonio Forcellino, restaurandola per la prima volta nel 2001, ha scoperto che, incredibilmente, quando da 25 anni l'aveva scolpita, lo scultore ne ha girato la testa. Imprimendo a tutto il corpo una torsione dinamica che, nella chiesa di San Pietro in Vincoli, desta ancora stupore e meraviglia.

A distanza di 15 anni, Forcellino è tornato al lavoro nello stesso luogo: «Il Mosè, e quanto gli sta attorno, andavano spolverati e ripuliti. La chiesa è entrata nel circuito di visite del Colosseo: anche tremila persone al giorno. E non c'è nemmeno una bussola antipolvere», racconta. Così, per decisione della soprintendenza e grazie al sostegno del gioco del Lotto, «ci ho lavorato per quattro mesi». Lui, da sempre, studia Michelangelo.

IL CONTRASTO

E anche stavolta, non sono mancate le sorprese. Forcellino si è accorto che l'artista trattava le superfici in modo diverso, per rafforzarne la luminosità. Alcune parti sono lucide; altre, invece, solo levigate. E il contrasto tra finiture diverse crea, appunto, effetti di maggiore, o minore illuminazione. «Non me n'ero mai accorto prima»; ammette. È un'invenzione assoluta del grande genio scultoreo e pittorico. Poi, ha trovato, nella chiesa di San Silvestro al Quirinale, meta assidua di Vittoria Colonna e Michelangelo stesso, una Maddalena dipinta verso il 1530 da Polidoro da Caravaggio, che costituisce l'archetipo certo per una delle statue vicine al Mosè: la «Vita attiva», o «Carità».

La rifinitura della patina di alcune sculture: l'artista ha eseguito quando già erano «in situ»; quin-



Dir. Resp.: Virman Casazza

di, quando sul posto ne studia la luce che ricevono. «Anche nella Volta della Cappella Sistina, cerca lo stesso effetto: alcune figure sono, come dire, più avanzate, completate con il colore; e altre, sullo sfondo, soltanto più abbozzate. Non esiste un trattamento analogo di sculture nel Rinascimento», dice.

LA "TRAGEDIA"

È l'ultimo atto della «tragedia della vita mia»: un lungo, sfiancante percorso. Con previdenza, Giulio II della Rovere gli commissiona la propria tomba solo tre anni dopo che è stato eletto. Destinata a San Pietro, dove in effetti egli riposa accanto allo zio Sisto V. Dovevano essere 24 statue, e Michelangelo si precipita a Carrara: vi resta otto mesi, per

scegliere il marmo migliore. Seguono una serie di nuovi contratti: il trasferimento dalla basilica alla chiosa; e i lavori iniziano appena nel 1544, 39 anni dopo. Frattanto, Buonarroti ha scolpito, e lasciato a metà, varie sculture dei progetti intermedi. Un Prigione è al Louvre; lo aveva lasciato a Roma, in una casa dove alloggiava durante una malattia, a uno Strozzi che lo ospitava; e che lo dona al re di Francia Francesco I, forse sperando nell'aiuto per scalzare da Firenze i Medici, suoi inguaribili nemici. E a Parigi, ce n'è anche un altro; altri due all'Accademia di Firenze; il torso di un'originale Vittoria è a Firenze, a Casa Buonarroti.

BRILLANTEZZA

Il sesto, definitivo progetto, ci re-

gala il Mosè, adesso restaurato e tornato all'originale brillantezza. Sopra, ha il sarcofago, vuoto, con il papa sdraiato. Attorno, la Vita Contemplativa, e quella Attiva; una Sibilla e un Profeta completati però da Raffaello da Montelupo; la Madonna e il Bambino, frutto anche dello stesso Raffaello e sbalzata da Scherano da Settignano. Dimentichiamo i progetti intermedi, più farsaioci ma sempre bellissimi.

Quello definitivo gode della luce di due finestre, una a destra poi eliminata; e Michelangelo, ha scoperto Forcellino, vi si adagia. La struttura tridimensionale diventa a due dimensioni, e si addossa alla parete. Di due dozzine di statue, ce ne resta una, e poco più; ma magnifica e ora di nuovo sfolgorante.

Pablo Isman

© APICCO, DOWNE KENNEDY

La storia



Un progetto che occupa tutta la vita del Maestro

Il cenotafio del «papa guerriero» è alto 235 cm; l'artista l'ha iniziato quando aveva trent'anni, e aveva già eseguito la Pietà e il David, e compiuto che ne aveva quasi settanta, e aveva concluso anche il Giudizio nella Sistina, e perfino gli affreschi nella Cappella Paolina; occupa cioè l'intera sua esistenza. L'intervento di Lottomatica ha permesso a Antonio Forcellino (che già l'aveva restaurato 15 anni fa) di ripulirlo dalle patine del tempo e dell'inquinamento. Quando il maestro termina il capolavoro, gli resta solo il tempo d'intervenire sulla facciata di Palazzo Farnese, a Porta Pia, e a Santa Maria degli Angeli.

La storia dei progetti è il compendio della sua vita; il Mosè, accigliato sotto il suo barbone, uno dei massimi tra i suoi infiniti capolavori.

F.L.

Diz. Resp.: Virman Casazza



Il Mosè e Giulio II
che gli commissionò
la propria tomba.
Il progetto definitivo,
terminato 20 anni
dopo, è tornato
ora all'originale
brillantezza



Il complesso scultoreo
conservato nella chiesa
di San Pietro in Vincoli.
A destra, un particolare
delle mani che evidenzia
il modo di lavorare di
Michelangelo: alcune parti
sono lucidate, altre levigate



Foto: M. D'Amico - L'Espresso

Dossier

Il Messaggero

Capolavori ritrovati

«L'intervento
ci ha permesso
di fare nuove
scoperte»

IL RESPONSABILE

«Ogni restauro è sempre una produzione di cultura», spiega Antonio Forcellino: «peccato che in pochi lo ricordino». A Ichia, ora sta ricollocando sei dipinti nel convento di Sant'Antonio Abate, da lui restaurati: pure il polittico in cui si vedono le coesistenti Costanza D'Avalos e Vittoria Colonna, la grande amica di Michelangelo, «che però, non è opera sua, come spesso si dice».

E racconta che «da quando ho restaurato il Mosè la prima volta, non ho mai smesso di studiarne l'autore». Un'unica, piccola digressione altrove: da Laterza, ha pubblicato «Leonardo, genio senza pace». Ma «il restauro non è più quello di una volta: si aggredisce al massimo ribasso, e non prevede tempi e fondi per lo studio, e la ricerca. A Ichia, ci ho rimesso dei quattrini».

«Sul Mosè, quando mi sono accorto delle diverse patine, mi sono andato a guardare le vecchie incisioni, studiando per ottenere conferme, e per capire». Con Michelangelo è sempre stato coimo di fortuna, e lo ammette: «La prima volta, eseguendo una pulizia, ho trovato che la scultura era stata mutata di posizione, quando era già stata eseguita. E ora, che c'è il prototipo di un'altra statua, e la vicenda

delle patine; forse, anche perché Buonarroti mi è familiare: me ne sono occupato a lungo, sui libri e nei particolari».

I DETTAGLI

Restaurando, «bisognerebbe poter sempre lavorare così: con calma, e rileggendo ogni dettaglio con profondità. Invece, capita che simili attività, in genere, siano affidate alle imprese; magari perfino a dei manovali». A lui, è andata bene: «Nessuno mi ha mai imposto di correre, né sarei in grado di farlo. Anche stavolta, quattro mesi per una pulitura; ci lavoravo anche la notte». Meglio così: perché «gli studi non finiscono mai». È un paradosso: «Vogliamo la cultura di massa, e non pensiamo che troppi visitatori non fanno certo bene alle opere; a San Pietro in Vincoli, la polvere e gli inquinanti offuscavano il capolavoro, pur restaurato appena da 15 anni. Prevedente la soprintendenza; e per fortuna, Lottomatica le ha fornito i fondi, di cui normalmente non dispone». Così, «abbiamo scoperto che il genio di Buonarroti ha inventato anche la tecnica con cui trattare le superfici del marmo. Un tassello in più, però sostanziale, di uno tra i più immensi capolavori».

F.L.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



I danni della polvere, prima dell'intervento di ripulitura



Nuova vita per il «Mosè» incubo di Michelangelo

È stata restaurata con il contributo di Lottomatica la tomba di papa Giulio II a Roma. Un capolavoro con una storia da film: sei progetti, 40 anni di lavori, accuse di incuria

di MARIANNA BAROLI

■ Un papa «guerriero», Giulio II della Rovere. Un artista trentino del calibro di Michelangelo Buonarroti. Una tomba, commissionata dal pontefice da posizionare nel cuore di Roma, più precisamente all'interno della chiesa di San Pietro in Vincoli. È una storia fatta di difficoltà, liti, tradimenti, Papi «gelosi» dell'attenzione rivolta da Michelangelo all'opera dedicata al loro predecessore e un capolavoro che ipnotizza ogni anno milioni di turisti in visita a Roma. Torna a splendere, dopo una complessa opera di restauro guidata dalla Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica e centrale di Roma, la tomba di Giulio II, creata da Michelangelo tra il 1505 (quando gli venne assegnato l'incarico e fu realizzato il primo progetto) al 1543, anno in cui finalmente iniziarono i lavori, che vennero poi terminati nel 1545, 32 anni dopo la morte di Giulio II, avvenuta nel 1513. Nel 2001 il monumento era già stato oggetto di un'importante operazione di studio dei marmi che lo compongono e di un lungo lavoro di restauro che aveva portato alla riscoperta della storia e della natura del complesso funebre, uno dei simboli dell'arte romana.

PASSATO BURRASCOSO

Durante il restauro dell'opera, adesso libera dalle impalcature

re e che sarà inaugurata ufficialmente il prossimo gennaio, è stata rivolta un'attenzione particolare soprattutto alla statua del Mosè, la più nota delle sculture che compongono la tomba, che dopo 15 anni dall'ultimo ritocco necessitava di un nuovo intervento di pulitura e di lievi restauri a causa della presenza umana, portatrice di polvere, di umidità e di altri agenti inquinanti. Ma la tomba di Giulio II non è solo un monumento da ammirare. Dietro la sua facciata di marmo nasconde storie di intrighi degne di un vero e proprio romanzo. I continui ritardi portarono a parlare di «scandalo della sepoltura»: Michelangelo venne addirittura accusato di essersi intascato gli anticipi del lavoro e di aver usato i soldi per prestiti a usura. Lui definiva la tomba «la tragedia della mia vita», e venne terminata da altri artisti, con la semplice supervisione del maestro. Polemiche che non intaccano la bellezza del Mosè, che per Giorgio Vasari sembrava «più un prodotto di pennello che di scalpello». Secondo la leggenda, il suo realismo aveva sconvolto perfino Michelangelo che, fermo ad ammirarlo, l'avrebbe colpito urlando: «Perché non parli?». La sua storia travagliata ha anche informato il giudizio di alcuni esperti. Negli anni la tomba è stata spesso catalogata come «un tardivo assemblaggio di pezzi lavorati in

epoche differenti» (in totale Michelangelo elaborò sei progetti). La critica novecentesca definiva addirittura il monumento come il «reliquo di una grande idea».

IL RUOLO DEI PRIVATI

A contribuire al restauro è stata Lottomatica (il gruppo aveva già finanziato i lavori di 15 anni fa), attraverso il Gioco del Lotto, che così apre una «nuova stagione nel rapporto tra pubblico e privati, che oltre al grande restauro si prendono cura del mantenimento dei risultati raggiunti», ha detto Fabio Cairoli, presidente e ad. «Siamo orgogliosi di aver partecipato ancora una volta al restauro della tomba di Giulio II di cui fa parte il più famoso Mosè di Michelangelo. Questa è l'ennesima dimostrazione dell'impegno che la nostra società continua ad assumersi a sostegno del patrimonio artistico e culturale della comunità, secondo il principio della restituzione».

«Questo» ha concluso l'ad, «è altresì un modo di proseguire un percorso iniziato molto tempo fa e che caratterizza la storia del lotto che da 500 anni interviene a sostegno del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese. Un legame che ancora oggi continua e attraverso il quale Lottomatica dedica forte attenzione ai territori in cui opera, in un'ottica di collaborazione efficace tra pubblico e privato».

di STEFANO VERRI



Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

AMMIRATO
La statua del Mosè
sulla tomba
di papa Giulio II
nella chiesa
di San Pietro
in Vincoli, a Roma



I DETTAGLI



«LA VITA ATTIVA»

La statua che secondo il restauratore Antonio Favaoli presenta influenze protestanti.



L'AFFRESCO

L'opera a cui Michelangelo si sarebbe ispirato per realizzare la statua La vita attiva.



TAVOLE DELLA LEGGE

Le tavole della legge in mano al Mosè; sembrano rovesciate, come se stessero cadendo.



SEGNİ DEL TEMPO

Il particolare di una statua; sono evidenti le tracce di sporco eliminate con il restauro.

IL SOVRINTENDENTE PROSPERETTI

«Investire nella bellezza è un dovere per tutti»

■ Il restauro della tomba di papa Giulio II è stato seguito passo passo dal sovrintendente per il Colosseo e l'area archeologica e centrale di Roma, Francesco Prosperetti, nelle cui mani passa gran parte della storia romana, e di conseguenza italiana. Il restauro del monumento rappresenta il debutto di questa Soprintendenza, che fino a maggio aveva solo competenze a livello archeologico. «Partiamo con un bellissimo progetto», ha sottolineato Prosperetti, «e soprattutto con un lavoro d'eccellenza in cui i privati sono sponsor non solo del ritorno alla bellezza ma anche della riscoperta di qualcosa dall'importante valore storico e culturale». «Dei lavori sulla tomba di Giulio II mi ha colpito la natura di cantiere di ricerca: così dovrebbe essere ogni restauro, e purtroppo non sempre accade», ha spiegato il sovrintendente sottolineando la serietà degli studi sui marmi effettuata dal team di restauratori e curatori artistici prima di procedere nel restauro vero e proprio dell'opera. Il ritorno all'antico splendore del monumento è assicurato. La profondità e le luci verranno

restituite al pubblico che ogni giorno varca le porte della chiesa di San Pietro in Vincoli e rimane incantata davanti al Mosè e alle fattezze dell'effigie di papa Giulio della Rovere, ritratto, a differenza dell'iconografia tradizionale, sdraiato sul suo mausoleo con gli occhi bassi e con un'espressione estremamente melanconica. Anche a questa statua è legato un mistero: è sempre stata attribuita a un allievo di Michelangelo, ma secondo alcuni studi più recenti potrebbe essere stata scolpita dal maestro in persona.

«La partecipazione di uno sponsor è importante e dimostra un diverso atteggiamento dei privati verso il patrimonio. Fino a qualche anno fa», ha concluso il sovrintendente, «il restauro delle opere d'arte era una prerogativa del pubblico. Ma oggi investire nella bellezza è diventato un dovere non solo delle amministrazioni ma anche un elemento importante per le aziende private, sempre più coinvolte nella riscoperta del patrimonio artistico del nostro Paese».

Ma. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CANTIERE I recenti lavori di restauro dell'opera [foto Andrea Jemolo]



Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

IL RESTAURATORE

«L'opera
cela i pensieri
eretici
dell'artista»

■ Già nel 2001, anno del primo restauro della tomba di Giulio II, vennero fatte numerose scoperte sulla storia e sulla natura del monumento. Anche per questo motivo, la Soprintendenza ha affidato di nuovo il lavoro di studio e pulizia dell'opera ad Antonio Forcellino, curatore del restauro precedente. L'uomo che meglio conosce il Mosè.

Forcellino, insieme con la sorella Maria, a sua volta esperta di arte rinascimentale, ha fatto anche questa volta nuove scoperte sull'opera. «Una delle statue che compongono il monumento, la Vita ottusa», ha spiegato Antonio Forcellino, «trova il suo modello in un affresco di San Silvestro al Quirinale. Un caso unico nell'arte di Michelangelo che apre un nuovo capitolo nell'interpretazione del Mosè e dell'intera tomba di Giulio II», legando a doppio filo la vita del genio rinascimentale a quella degli eretici luterani. La Vita ottusa, o Carità, infatti «non è altro che una copia di un affresco che rappresenta Maria Maddalena, parte di una decorazione di una cappella ese-

guita da Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze» e presente all'interno della chiesa di San Silvestro al Quirinale, passata alla storia come noto «covo di eretici». Da anni, Forcellino nutre il sospetto che Michelangelo fosse stato influenzato da circoli religiosi vicini a Martin Lutero, come gli Spirituali di cui si sospetta che il maestro fosse membro attivo.

A confermare questi rapporti sono gli studi del curatore secondo cui, attorno al 1540, Buonarroti sarebbe stato legato a teologi e poeti che professavano idee protestanti e per questo vennero perseguiti proprio da quel Papi per cui Michelangelo lavorava. Personalità di spicco come il cardinale Reginald Pole, la poetessa Vittoria Colonna e frate Bernardino Ochino, che divenne seguace di Calvino a Ginevra. Il tocco di «cripto-protestantesimo» e la «devozione eretica» di Michelangelo sarebbero visibili in tante opere, ma con tanta chiarezza solo nella «chiacchierata» tomba di Giulio II.

Ma. Sa.

A SPERANZA DI ROMA



Dir. Resp.: Vittorio Feltri

Nuove scoperte durante il restauro

Il Mosè di Michelangelo torna a stupire tutti

Grazie al contributo di **Lottomatica** ultimato il salvataggio bis di uno dei capolavori assoluti dello scultore rinascimentale

di ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Prima lo scolpi, poi lo collocò al suo posto e lì lo rifinì in base alla luce diretta delle finestre. Lo fece con una tecnica che solo oggi siamo in grado di conoscere, unico tra gli scultori rinascimentali. La leggenda narra che Michelangelo con questa scultura si arrabbiò quasi, chiedendole perché non parlasse. E chissà quante volte questo aneddoto sarà risuonato in testa ad Antonio Forcellino, il restauratore che meglio conosce la Tomba di Giulio II e il Mosè, nella chiesa di San Pietro in Vincoli, e che ha pulito lo strato di polvere scura che rendeva illeggibili i marmi e che uniformava le ombre leggere e seducenti create dallo scalpello del maestro, ridonando loro splendore.

Quindici anni fa il monumento era già stato restaurato e aveva rivelato dettagli inediti della sua storia. Oggi nuovi studi, manutenzione e restauro della Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica e centrale di Roma, realizzati grazie al contributo del **Gioco del Loto**, hanno portato a ulteriori scoperte a disposizione di tutti coloro - e sono milioni ogni anno - che si fanno colpire dall'opera, visitabile gratuitamente.

Sotto lo strato di inquinamento romano, infatti, si è scoperto che la tecnica scultorea di Michelangelo si accompagnava ad accorgimenti unici per raggiungere nuovi traguardi espressivi con il marmo. Da un accurato esame delle superfici delle statue è emerso che alcune parti delle anatomiche e dei panneggi sono state trattate a «bastro» un procedimento fisico-chimico che utilizza sottili fogli di piombo e ossalati: generalmente veniva usata l'urina dei bambini. Come un pittore che ripassa con il bianco le parti in luce del quadro, così lo scultore Michelangelo aveva trovato il modo di conferire alle superfici un effetto lucente che rifrange fortemente la luce. Per levigare di solito si usavano pomice e sabbie abrasive. Non qui, dove il contrasto tra i diversi gradi di finitura delle parti genera un diverso livello di luminosità e un effetto straordinario di tridimensionalità plastica. Non si conosce un altro esempio di un trattamento simile da parte di

scultori rinascimentali e questa scoperta permette di conoscere un nuovo fondamentale tassello della complessa ricerca condotta da Michelangelo sulla materia.

Scultore e pittore eccellente, aveva raggiunto un livello di perfezione nella rappresentazione mai toccato da altri scultori né prima né dopo di lui. Con gli strumenti nelle mani del restauratore, si è scoperto poi che la finitura superficiale dei fianchi del Mosè e del corpo del Papa sono del tutto identiche, confermando anche per questa via l'attribuzione a Michelangelo non solo del volto e delle mani del Papa ma di tutta la scultura.

«Del lavoro sulla Tomba di Giulio II mi colpisce la natura di cantiere di ricerca: così come dovrebbe essere ogni restauro, e purtroppo non sempre accade», afferma il Soprintendente Francesco Prosperetti: perché oltre alle nuove scoperte sulle tecniche ci sono quelle sul programma teologico dell'ultimo progetto michelangiolesco. Che un restauro porti a tante scoperte, dice Prosperetti, non è scontato: «Anche per questo la partecipazione di uno sponsor è importante, dimostra un diverso atteggiamento dei privati verso il patrimonio, la tutela e la valorizzazione. Già a fianco della Soprintendenza nel grande restauro della Tomba del 1999-2003, il **Gioco del Loto** è tornato a impegnarsi per questo nuovo intervento di manutenzione. E oggi come allora Michelangelo ci ha riservato importanti novità: la Tomba di Giulio II non finisce mai di stupirci ben al di là della meravigliosa statua di Mosè». Fabio Calzoli, presidente e ad di **Lottomatica**, aggiunge: «Siamo orgogliosi di aver partecipato ancora una volta al restauro di questo monumento. La considero l'ennesima dimostrazione dell'impegno che la nostra società continua ad assumersi a sostegno del patrimonio artistico e culturale della comunità, secondo il principio a noi caro della restituzione che ci permette di contribuire in modo concreto a progetti di grande rilevanza, in un'ottica di collaborazione efficace tra pubblico e privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Vittorio Feltri



LE STATUE SONO SETTE

Il monumento, fiore all'occhiello di San Pietro in Vincoli, ospita sette statue realizzate da Michelangelo con la collaborazione per alcune di Raffaele da Montelupo.

Tra le sculture autografe di Michelangelo la più celebre è il Mosè. Nel 2015, a quindici anni dal primo restauro, nella parte superiore i marmi erano completamente ricoperti da uno strato di polvere scura che uniformava i dettagli plastici, le ombre leggere create dallo scalpello del maestro. L'accumulo di polvere era tale da conferire al monumento intero un aspetto di abbandono che finiva per svuotarne l'impatto visivo e la potenza evocativa dell'insieme [Andrea Jemolo]

Dir. Resp.: Vittorio Feltri

Il cantiere infinito

Per realizzare la tomba di Giulio II furono necessari quasi quarant'anni

Il più noto e imponente è lui, il Mosè. La maestosa statua suscitò le riflessioni del padre della psicoanalisi, Freud, che analizzò in un saggio le intenzioni di Michelangelo nel tentativo di rappresentare l'istante in cui il patriarca riesce a dominare la sua rabbia di fronte all'infedeltà del suo popolo, che in sua assenza aveva costruito un vitello d'oro per avere una effigie da adorare. Con la luce restituita oggi dal restauro anche le opere che compongono la tomba riacquistano la dignità che meritano. Le statue interamente realizzate da Michelangelo sono quelle del Papa, del Mosè, della Vita Attiva e della Vita Contemplativa mentre Raffaello da Montelupo porta a compimento quelle già abbozzate da Michelangelo, la Madonna con Bambino, la Sibilla e il Profeta.

L'artista aretino fu infatti molto criticato, prima del 1542, nelle corti italiane, perché accusato di aver intascato i soldi per l'esecuzione di un grande monumento senza aver realizzato nulla. E come avrebbe potuto, se nel frattempo gli erano stati affidati lavori come il Giudizio Universale, la Cappella Sistina, le cappelle funerarie in San Lorenzo, la Cappella Paolina.

Oltre ai voleri del Papà, la tomba procedette lentamente anche per ripensamenti e cambi radicali del programma iconografico all'ultimo momento, quando mancavano pochi giorni alla conclusione e lo scultore da vero perfezionista qual era allungò il lavoro di mesi per migliorare il capolavoro. Riuscì a soddisfare il contratto, Michelangelo, ma non finì l'opera del tutto: la barba del Papa rimase incompiuta.

BE.COR.



I DETTAGLI

Alcuni dettagli del cantiere di restauro che ritraggono le figure poste sul davanzali dell'imponente statua del Mosè (Archivio Jemolo)



Il particolare della statua di Papa Giulio II. Proprio questa parte della grande opera michelangiolesca resta incompiuta. Lo scultore arrivò non ultima mai la barba del pontefice



Dir. Resp.: Vittorio Feltri

RISCHIO POLVERE

L'intervento
precedente
risale al 2003

Già restaurata dal 1999 al 2003, il Mosè di Michelangelo versava in abbandono: nessuno aveva rimosso le polveri che con l'umidità rischiavano di formare un grasso che poteva mettere a repentaglio le patine dei marmi. Il precedente restauro fu definito uno degli eventi più significativi del nuovo secolo nella tutela del patrimonio artistico italiano. La cura di *Lotomantica* è continuata dopo il 2003 con il finanziamento di una pubblicazione scientifica divenuta nel 2014 un libro, con il titolo «Michelangelo il marmo e la mente» (Jaca Book). Tradotto in francese, tedesco e inglese, il testo è la conferma dell'alto valore scientifico delle conoscenze prodotte da questo restauro e dalle attività che intorno ad esso si sono susseguite per almeno un quinquennio.

di Francesco Venturi



Dir. Resp.: Claudio Cerusa

Cultura in gioco

**Il restauro del Mosè di Michelangelo
come risposta all'ondata moralista
contro il gaming e i privati**

Roma. La furia moralizzatrice che sta travolgendo tutto in questo paese ha tra i suoi obiettivi principali, simboli dell'avvidità e del vizio quando non del degrado morale, il privato e il gioco d'azzardo. Sempre più spesso si assiste alle invettive contro il privato che saccheggia e distrugge i "beni comuni", che sottrae risorse, bellezza, cultura e opportunità alla collettività. E sempre più di frequente si assiste alla proposta, e spesso all'approvazione in ordine sparso da parte di comuni e regioni, di leggi e regolamenti per vietare la presenza di slot machine e centri scommesse. Il limite di queste iniziative è che, purtroppo, non è sufficiente affermare un principio per renderlo effettivo e la storia del proibizionismo insegna come abbia prodotto effetti opposti a quelli desiderati, gonfiando le attività illegali: i moralizzatori troppo spesso, a furia di voler raddrizzare la natura storta dell'uomo, diventano gli alleati inconsapevoli dei contrabbandieri. Resta il problema che, mentre i danni della ludopatia nella società sono visibili, non lo sono i benefici di liberalizzazione e legalizzazione.

Un modo per vedere concretamente questi benefici è quello di visitare la basilica di San Pietro in Vincoli a Roma, e in particolare la tomba di Giulio II, realizzata da Michelangelo, e di cui fa parte la celebre statua di Mosè. Infatti, il complesso architettonico, conosciuto in tutto il mondo e visitato da milioni di turisti, è stato da poco restaurato e ripulito dalla Soprintendenza per il Colosseo con il contributo del **Gioco del Lotto**. Il monumento funebre ha una storia lunga e travagliata, fu commissionato nel 1505 dal nuovo pontefice Giulio II Della Rovere all'allora trentenne Michelangelo, ma fu terminato solo nel 1545. In quei quarant'anni il progetto iniziale subì numerose modifiche, dovuti a scontri politici tra Michelangelo e lo Stato pontificio e legali tra l'artista e la famiglia Della Rovere, ma anche ai cambiamenti culturali dell'epoca e nella vita di Michelangelo. Non altrettanto travagliata, ma comunque complessa, è stata l'opera di restauro che iniziò nel 1999 e che, quasi immediatamente, mostrò che le risorse stanziolate per rimettere a posto il monumento e le sue sette statue non fossero sufficienti. A finanziare i lavori intervenne **Lotto**:

matica che, quasi adottando l'opera di Michelangelo, dopo quindici anni ha di nuovo sponsorizzato gli ulteriori lavori di pulitura e restauro in continuità con quelli precedenti.

Il restauro del Mosè di Michelangelo (e di tutta la tomba di Giulio II) è una risposta evidente alle campagne contro gli interventi dei privati nella cultura e contro il gioco legale. Nel primo caso, quello della valorizzazione del patrimonio culturale attraverso partnership pubblico-privato, l'intervento ricorda recenti esempi (soprattutto a Roma ma non solo), come il restauro di Trinità dei Monti da parte di Bulgari, del Colosseo da parte del gruppo Della Valle, della Fontana di Trevi da parte di Fendi. Ma in realtà è in una continuità ancora più profonda con lo storico legame tra il **Lotto** e i beni culturali, basti pensare che già nel Seicento papa Innocenzo XII usò le entrate del **Lotto** per completare palazzo Montecitorio, che nel Settecento papa Clemente XII fece lo stesso per la realizzazione della fontana di Trevi e che così facevano tutti gli stati preunitari per opere benefiche, culturali o infrastrutturali.

Quasi per espiare la "colpa morale", e nell'inefficacia dei divieti, da sempre c'è stato un impulso per una restituzione di una parte dei proventi del gioco a beneficio delle comunità, per il patrimonio culturale, artistico o più in generale per le opere sociali. Il passo necessario ulteriore sarebbe che, oltre alla buona volontà e alla liberalità degli operatori privati, fosse lo stato ad impegnarsi in questo senso con il gettito dell'industria del gioco (oltre 8 miliardi ogni anno) che invece finisce nel calderone indistinto della fiscalità generale. Esistono esempi virtuosi come quello del Regno Unito, la patria delle scommesse, che destina oltre un quarto dell'intera raccolta alle "good causes": negli ultimi 20 anni, la National Lottery ha speso 35 miliardi di sterline in circa 600 mila progetti per la salute, l'ambiente, lo sport e la cultura.

Ma non bisogna necessariamente guardare oltremare. Già in Italia accade, però solo in minima parte, con una legge del 1996 che destina una quota del gettito del **lotto** per il recupero del patrimonio culturale. In vent'anni sono stati spesi 1,8 miliardi per oltre 600 interventi. Si potrebbe fare molto di più. (Lc.)



VITTORIA COLONNA (1490 - 1547)

Madrina di Michelangelo

La marchesa di Pescara donò al grande artista i suoi sonetti, lui le diede alcuni disegni da cui traspare il suo approccio eterodosso

Ma l'interpretazione in chiave filoprotestante delle due statue ai lati del Mosè, fatta da Antonio Forcellino dopo la pittura, è priva di ogni fondamento
di Massimo Firpo

«Non meno famosa tra le persone pie per le sue singolarissime virtù cristiane che illustre fra poeti famosi per i suoi versi divini», come si scriveva nel 1548, Vittoria Colonna assunse a grande fama nell'età sua, tanto da essere giudicata meritevole secondo Claudio Tolomeo di essere non solo «onorata, ma riverita e adorata dal mondo». Nata nel 1490 e discendente del più potente casato dell'aristocrazia romana, ebbe un ruolo decisivo nel traghettare le fortune durante i convulsi decenni delle guerre d'Italia, quando gli immensi feudi colonnesi tra il Lazio, l'Abruzzo e il Napoletano ebbero un ruolo politico e militare tutt'altro che secondario. Difficile era stato il suo compito di pacificazione con papa Clemente VII dopo le gravi responsabilità della sua famiglia nel sacco di Roma del 1527, del quale l'anno prima il cardinale Pompeo Colonna aveva fatto una sorta di prova generale. Un illustre cardinale che la conobbe da vicino disse che «la maggior parte dei suoi ragionamenti era [...] delle cose di Stato, delle quali faceva professione grande», al punto che anche una vecchia volpe come papa Paolo III Farnese la stava ad ascoltare, cercava di avvalersi della sua ragionevolezza quando quello sventato di suo fratello Ascanio si sollevava in armi contro di lui, e giungeva al punto di consultarla in vista della sua successione. Ma a renderla celebre furono soprattutto la sua attività poetica e il suo impegno religioso, strettamente legati tra di loro.

Nel 1519 la Colonna si sposò con Ferdinando Francesco d'Avalos, cui era stata promessa in sposa fin dalla primissima infanzia. Rampollo di un'illustre famiglia napoletana, anch'essa approdata a scelte politiche filoimperiali, il d'Avalos era tuttavia destinato a morire pochi anni dopo, nel '25, a causa delle ferite ri-

portate nella battaglia di Pavia, dove aveva guidato l'esercito di Carlo V alla vittoria e addirittura alla cattura di Francesco I di Valois. Da lui la Colonna ereditò il titolo di marchesa di Pescara con cui fu comunemente nota. Fu la sofferta vedovanza a ispirarle sia le sue rime, amorose prima e spirituali poi, che la portarono a corrispondere e scambiare sonetti con Pietro Bembo, l'indiscusso maestro del petrarchismo poetico, quanto l'ascetismo devoto dei primi cappuccini, ai quali garantì una vigorosa protezione. Grande ammiratrice del generale dell'ordine, il grande predicatore senese Bernardino Ochino, nel '42 esule nella Ginevra calvinista, ne seguì l'itinerario verso un sempre più accennato spiritualismo, fino a compiere la definitiva scelta di abbracciare la dottrina luterana della giustificazione per sola fede, pur senza trarne le disomogenee conseguenze ecclesiologiche. A guidare tale svolta fu soprattutto il cardinal d'Inghilterra, al quale la Colonna dirà di sentirsi «della salute dell'anima e di quella del corpo obbligata, che l'una per superstizione l'altra per malgoverno era in pericolo», dove per «superstizione» si intendono i «deglani, cilicii et altre sorte di mortificazioni della carne» con cui si affliggeva, «con potere troppa confidenza in simili opere, immaginandosi che in esse consistesse la vera pietà et religione, et per conseguente la salute dell'anima sua».

È questa la fede, la «viva fede», la «pura ardente fede», la «sopra natural divina fede» che innerva i suoi sonetti spirituali con il loro costante richiamo alla «viva grazia» quale unica fonte di «consolazione» terrena e unica garanzia di eterna salvezza. A partire dall'incontro con il Pole alla fine degli anni trenta questa fede giustificante fu al centro della sua vita interiore fino alla morte, avvenuta nel 1547, pochi giorni dopo l'approvazione dei decreti tridentini che ne condannavano inequivocabilmente i presupposti dottrinali. Non stupisce dunque che anche dopo la sua scomparsa il Sant'Uffizio romano promuovesse indagini su di lei, convincendosi infine che «la marchesa di Pescara fosse heretica» e avesse avuto «pratica, conversazione et amicitia stretta di molti heretici et sospetti».

Su questa vita intensa, sfaccettata, talora contraddittoria, trascorsa nel tumultuoso anno del Rinascimento, gettano luce i molti saggi raccolti in questi due volumi, specie nel primo e più ampio, mentre l'esile introduzio-



Dir. Resp.: Roberto Napolitano

ne del secondo formula promesse di novità non sempre mantenute, per esempio per la storia di genere, nonostante esso accolga saggi scritti solo da donne, con un taglio prevalentemente letterario. Preissché assente, per esempio, è la tematica che investe il mondo dell'arte, non fosse altro in relazione agli intensi legami tra Michelangelo e la Colonna, «del cui divino spirito era innamorato, essendo all'incontro da lei amato visceratamente» (secondo le parole di Ascanio Condivi), che in lei trovò una sorta di madre spirituale, capace di condurlo lungo la stessa strada in cui la nobildonna era stata guidata dal cardinal d'Inghilterra. Alla marchesa di Pescara donò un prezioso manoscritto con i suoi sonetti, e a lei il grande artista toscano donò alcuni celebri disegni, dai quali traspare quella stessa spiritualità eterodossa che si intravede negli ultimi affreschi di Michelangelo della cappella Paolina, nei capolavori scultorei della vecchiaia come la straordinaria *Pietà Bandini* e nei versi in cui egli si rivolgeva a Cristo come unica fonte di speranza: «Non mirin co' iustitia i tuo san-fochi / Il mie passato, e l'agistano orecchio; / non tenda a quello il tuo braccio severo: / Tuo sangue sol mie colpe lavì e tocchi».

Sul tema del Michelangelo eretico è tornato più volte in questi anni Antonio Forcellino, anche se con più entusiasmo che documenti, concentrandosi soprattutto sulla tomba di Giulio II in San Pietro in Vincoli che ospita la celeberrima statua del Mosè, di cui ha ora ultimato il restauro, portando così a compimento il lavoro avviato 15 anni fa. Un ottimo lavoro, che ha prodotto risultati significativi, come per esempio l'individuazione dell'autografia michelangiolesca anche per la sovrastante statua del pontefice sdraiato. Priva di ogni fondamento è invece la lettura in chiave filo-protestante delle due statue laterali dedicate alla vita attiva e alla vita contemplativa, che non mi pare trovare conferma alcuna dalla scoperta che la prima è esemplata su una *Maddalena* di Polidoro da Caravaggio a San Silvestro al Quirinale, dove la Colonna si incontrava con Michelangelo e con il Pole (che tanto fu meno «un covo di eretici», come si legge nell'articolo di Emanuele Trevi, *L'invenzione di Michelangelo*, «La Lettura», 27 novembre 2016, pp. 28-29). La notizia è certo utile per capire l'opera di Michelangelo, ma scoraggia ogni interpretazione in chiave eterodossa, poiché l'opera di Polidoro risale ad oltre un decennio prima. Può darsi, inoltre, che le due statue raffiguranti la Vita attiva e la Vita contemplativa intendessero alludere ai roventi dibattiti sul ruolo della fede e delle opere per conseguire la salvezza, ma nulla lo documenta, e ancor meno dice qualcosa delle posizioni di Michelangelo in merito ad essi. Allo stesso modo, il fatto che la testa del Mosè sia stata girata verso sinistra a differenza del primo abbozzo può essere utile a capire l'arte del Buonarroti, ma sostenere che ciò avvenne per evitare che il patriarca biblico guardasse alla reliquia delle catene di san Pietro, oggetto di superstiziose credenze popolari combattute dai protestanti, richiederebbe qualche straccio di documento. Che invece non c'è. E senza filologia non si fa storia.

GIUSEPPE DI NINO

Dir. Resp.: Roberto Napolitano



MANUTENZIONE Il David di Michelangelo, all'interno del complesso della Tomba di Giulio II in San Pietro in Vincoli, è stato ripulito dalla Soprintendenza per il Colosseo e dall'area archeologica ecclesiale di Roma, grazie al [Ciclo del Lavoro](#) che ha sostenuto l'operazione

Dir. Resp.: Virman Casenza

Senza Rete

Mario Ajello

Se la lotteria aiuta a salvare i nostri tesori

"Michelangelo davanti
al Mosè: perché non parli?",

@galimbertier

Se il Mosè si mettesse a parlare direbbe a Michelangelo: ti ringrazio tanto, ma ringrazio un po' anche il gioco del lotto. Che cosa c'entra la lotteria? Centra perché grazie ai soldi delle giocate è stato restaurato - ed è bellissimo nella chiesa di San Pietro in Vincoli - il complesso michelangiottesco della tomba di Giulio II di cui fa parte la celebre statua di Mosè. Ci sarà stato del resto un motivo per cui gli illuministi, nemici della superstizione popolare in cui facevano rientrare anche il gusto "irrazionale" del gioco inteso come «tassa per gli idioti», consideravano il lotto un fattore di sviluppo culturale. Perché già allora, nel '700, le giocate finanziavano i musei. A Londra, per esempio, il primo ponte sul Tamigi e il nucleo originario del British Museum furono finanziati con la lotteria. Per non dire del Museo Vaticano, a Roma, dove la dottrina cattolica lanciava fuoco e fiamme sul vizio delle scommesse ma la Santa Sede sapeva bene come utilizzare i proventi di quel vizio. Innocenzo XII usò le entrate del lotto per completare palazzo Montecitorio (dove anche adesso si cerca di lottare, autolesionisticamente, contro il gioco legale). Clemente XII fece la stessa cosa con la Fontana di Trevi. E di esempi di questo tipo se ne potrebbero fare moltissimi. Alcuni minimi ma gustosi. I monaci di San Lorenzo Maggiore, a Napoli, ai primi del '700 si erano fatti biscazzieri, dentro una sorbetteria, per racimolare denaro utile a rimettere a posto la loro chiesa. Il Mosè di Michelangelo sarebbe stato dunque capacicissimo di attirare le masse al gioco dicendo: venghino, signori, venghino.

maria.ajello@ilmessaggero.it



Dir. Resp.: Pierluigi Magnanoli

INDISCREZIONARIO

DI PUCCIO D'ANIELLO

La tomba di Giulio II di Michelangelo, nella Chiesa di San Pietro in Vincoli a Roma, dove si trova il Mosè, torna a risplendere. Con un restauro, a cura della Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma, realizzato grazie al contributo del **Gioco del Lotto**, viene rinnovato un impegno ormai storico nel settore dei beni culturali. Già nel 2001, sempre con il sostegno del **Gioco del Lotto**, era stata condotta un'accurata operazione di studio e di lavoro sui marmi, che aveva pulito l'opera e allo stesso tempo offerto numerose scoperte sulla sua storia. Dopo quindici anni il Mosè, visto gratuitamente da milioni di persone ogni anno, necessitava di un nuovo intervento di pulitura e di lievi restauri, a causa di alterazioni provocate dalla presenza umana, portatrice di polvere, umidità e altri agenti inquinanti. «Dei lavori sulla tomba di Giulio II mi colpisce la natura di cantiere di ricerca: così come dovrebbe essere ogni restauro, e purtroppo non sempre accade», afferma il Soprintendente **Francesco Prosperetti**: perché oltre alle nuove scoperte sulle tecniche ci sono quelle sul programma teologico dell'ultimo progetto michelangiolesco. Anche per questo la partecipazione di uno sponsor è importante, dimostra un diverso atteggiamento dei privati verso il patrimonio, la tutela e la valorizzazione».



A San Pietro in Vincoli la tomba di Giulio II, opera di Michelangelo, mortificata da una luce inadeguata secondo il restauratore Forcellino, che dice: «Illuminazione da rifare». P. 14

Michelangelo quasi eretico e la luce che ispirò Caravaggio

Il restauratore e studioso Antonio Forcellino dopo la pulitura del monumento funebre a Giulio II in San Pietro in Vincoli afferma di aver trovato nuove prove sul pensiero eterodosso dell'artista

«Buonarroti non scolpi solo il Mosè come si crede: tranne la Madonna sbizzzò anche le altre statue»

«Illuminare così l'opera appiattisce tutto, non va bene»
Allo studio un sistema di luci non frontale

**Stefano
Millani**

A metà '500 anche solo immaginare un rapporto diretto con Dio senza passare dal filtro di preti e papi poteva essere molto pericoloso, in Italia. L'odore della legna da ardere per il rogo si faceva sentire. Oltretutto si stavano propagando le tesi luterane, il mondo cattolico temeva e chi anche solo sfiorava quella materia incandescente rischiava di scottarsi finendo in prigione o sulle fiamme. Clononostante, Michelangelo Buonarroti avrebbe sfidato il Papato in casa del Papa, nella chiesa di San Pietro in Vincoli poco sopra il Colosseo, a Roma, nella monumentale tomba a Giulio II commissionatagli dal pontefice nel 1505, trasformando l'impresa nell'incubo di una vita per l'artista toscano. Il quale avrebbe trasposto in scultura, e in riflessi di luce sul marmo, teorie eretiche che abbracciava il circolo in cerca di una "vera fede" confluito intorno alla nobile, fine politica e protettiva dell'artista, Vittoria Colonna. Lo sostiene Antonio Forcellino al termine di un paio di mesi di pulitura della superficie delle statue dopo che già aveva restaurato a fondo il gigantesco monumento al Papa nei primi anni di questo millennio. Aggiungendo che al celeberrimo, barbuto e muscoloso Mosè avrebbe guardato Caravaggio quando ritrasse il lungo-barbuto San

Matteo illuminato dalla luce divina laterale nel quadro della sua conversione.

Fuori dai canoni

Forcellino è un restauratore fuori dai canoni consueti che, oltre a intervenire con le proprie mani sulle opere, studia i documenti e si fa storico dell'arte. In Michelangelo. Una vita inquieta (Laterza, 2005) muovendo dall'affresco della Conversione di San Paolo nella Cappella Paolina in Vaticano aveva già scritto del Buonarroti in cerca di una fede a diretto contatto con il divino, spinto dal pensiero di Vittoria Colonna e affilati. Aver pulito dalla polvere accumulata in un decennio (qui passano migliaia di persone al giorno) il monumento completato nel 1545 dal Buonarroti, mette nuovi punti fermi o almeno solleva nuove domande ineludibili, secondo Forcellino.

Mosè nega il culto delle reliquie

Un punto fermo, sostiene, è la ragione per cui Mosè guarda di lato a sinistra. Sul lato opposto della chiesa, ricorda lo storico-restauratore, nel '500 erano conservati i "vincoli" ovvero le catene di San Pietro, le reliquie, ora sotto l'altare centrale. Le reliquie erano una delle tante manifestazioni di fede, o credulità, che il nascente Protestantismo contestava e su cui la Chiesa aveva radicato un mercato fiorentissimo e plurisecolare. Chi, come Vittoria Colonna e sodali propugnava un rappor-

to con Dio profondo e senza intermediari, non condivideva il culto delle reliquie. Perciò, sostiene Forcellino, il Mosè di Michelangelo volge lo sguardo a sinistra, di lato: non voleva guardare direttamente e quindi legittimare le presunte catene di San Pietro. E l'artista per questo motivo avrebbe cambiato l'impostazione iniziale che vedeva, in origine, il profeta guardare dritto. Secondo lo studioso, la nuova posizione della testa del profeta odorava pericolosamente di eresia.

L'intera tomba è popolata da sette statue. Al piano inferiore, due donne simboleggiano la vita contemplativa (a sinistra del profeta) e la vita attiva. Anche nella figura femminile della vita attiva, lo scultore avrebbe inserito rimandi a una fede senza i filtri delle gerarchie ecclesiastiche. Se così fosse, perché il Buonarroti non fu inquisito come accadde ad altri, tipo un cardinale della cerchia di Vittoria Colonna imprigionato per due buoni anni affinché abbassasse la cresta? «La Chiesa temeva soprattutto i predicatori e



gli scrittori, meno gli artisti».

Al piano superiore ci sono una sabbia, il committente Papa Giulio II sdegnato e, a destra, un profeta. Dietro il pontefice, una Madonna con Bambino. La critica tradizionalmente assegna al maestro solo il Mosè, ad aiuti le altre. «Tranne la Madonna con il Bambino, le altre le ha tutte almeno sborzate Michelangelo», asserisce Forcellino. Va contro la tradizione consolidata. «Lo dicono anche i documenti storici, basta leggerli, e con questa pulitura è emerso in modo evidente. Il Buonarroti ha fatto anche il lavoro di finitura».

A rafforzare la tesi il restauratore indica la coscia sinistra della Vira contemplativa, che appare più luminosa: «Luccica perché la lustrò usando uno strato di piombo», spiega appassionatamente. «Questo trattamento avvicina la scultura alla pittura» e mostra la foto di una Crocifissione dipinta, attribuita a Michelangelo a Oxford dove, alla destra della croce, la gamba destra della donna tra panneggi rosati e luminosità ricorda la gamba destra della scultura in San Pietro in Vincoli.

La fonte luminosa

«L'artista ha levigato con pomice le statue al piano superiore, non danno riflessi». E qui introduce un discorso cruciale: la luce. Michelangelo concepì l'intero monumento avendo una fonte luminosa chiusa in passacchi, una finestra sul lato sinistro in alto. La quale, nel pomeriggio, inondava l'architettura del monumento con una luce tagliente, laterale. «È in quel modo che lo vide Caravaggio, perciò non servirebbe una luce frontale com'è oggi - appunto Forcellino - E in più quando si accendono i fari al due lati la fonte luminosa raddoppia, crea ombre sulle statue sia da destra che a sinistra, falsandole». Per un artista che nella luce e nelle ombre aveva un ingrediente essenziale delle sue sculture, la conseguenza è il travisamento stesso dell'opera e, finanche, dei suoi significati artistici in grado di evocare, secondo Forcellino, la luce radente di Caravaggio. «Così si appiattiscono i volumi». Al che la soprintendenza speciale per il Colosseo, che ha commissionato la pulitura e ne ha la competenza pur se è in una chiesa, annuncia di lavorare a un progetto per un'illuminazione diversa da quella attuale.



**La tomba
di Giulio II.**
Il monumento
funebre
di Michelangelo
in San Pietro
in Vincoli.
Foto:
ANSA/J. M. G.

Dir. Resp.: Virman Cusenza

S. Pietro in Vincoli
Genio e light design
il Mosè svela
la luce "perduta"
di Michelangelo

Larcan all'interno



Il Mosè ritrova la luce di Michelangelo

► Debutta oggi la nuova illuminazione della Tomba di Giulio II il capolavoro del Buonarroti conservato a San Pietro in Vincoli

► Riprodotti in time-lapse gli effetti luminosi che nel XVI secolo avevano convinto il grande artista a girare la scultura del profeta

**IL RESTAURATORE
 FORCELLINO:
 «IL GRANDE SCULTORE
 LAVORÒ LA SUPERFICIE
 DEL MARMO IN
 FUNZIONE DELLA LUCE»**

**IL SOPRINTENDENTE
 PROSPERETTI: «ABBIAMO
 VIRTUALMENTE RIAPERTO
 LA FINESTRA CHE AVEVA
 ISPIRATO IL GENIO
 POI CHIUSA SECOLI FA»**

IL PROGETTO

Riscoprire la luce di Michelangelo, ai tempi di Michelangelo, nella chiesa di San Pietro in Vincoli. In una placida giornata di primavera del 1546. Proprio come il genio del Buonarroti aveva concepito il suo Mosè, avvolto e trasfigurato dagli effetti luministici naturali che un antico finestrone nascondito (oggi perduto) lasciava penetrare nella navata. Una luce antica, come la chiamano gli studiosi, tanto cara all'artista fiorentino, che da oggi viene svelata attraverso un'operazione di valorizzazione colta e raffinata dedicata alla leggendaria Tomba di Giulio II. L'idea è stata quella di immaginare e realizzare un'illuminazione d'autore che evocasse quella luce magica che aveva ispirato e sedotto Michelangelo nella sua concezione della statua del Mosè. Il progetto, promosso dalla Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma guidata da Francesco Prosperetti, è nato grazie al sostegno da mecenate illuminato di **Lottomatica** (Fabio Cairolì il presidente e ad), con la cura scientifica del noto restauratore Antonio Forcellino e il light designer Mario Nanni. Protagonista assoluto è il possente Mosè, capolavoro che trionfa nell'aura di una tormentata e lacerante gestazione di quarant'anni nella carriera del Buonarroti: ben sei progetti tra il 1505 e il 1545 per arrivare in extremis al definitivo sepolcro del papa "guerriero" Del-

la Rovere. Come nasce tecnicamente questa luce perduta? È stata aperta virtualmente quella finestra che fino a tutto il XVIII secolo spiccava sulla parete in alto, nascosta, alla sinistra del monumento funerario. Quella fonte originaria di luce naturale che aveva convinto Michelangelo a girare la testa della statua del profeta.

L'INTUIZIONE DI FREUD

Come rende noto Prosperetti, addirittura il padre della psicoanalisi Sigmund Freud trascorse un lungo soggiorno a Roma in contemplazione del Mosè e su quella forza della torsione del volto, fino ad intuire quello che un secolo dopo Forcellino ha confermato con la scoperta di un documento che attesta come Michelangelo avesse «voltato la testa» verso la luce irradiata dalla finestra. Una luce ritrovata che consente oggi di leggere e comprendere le pieghe del marmo del Mosè. Lo spiega perfettamente Forcellino: nel corso del restauro lo studioso ha capito che Michelangelo trattava diversamente la materia, definendo in modo diverso le parti del marmo in funzione della luce. Quelle parti destinate a ricevere direttamente la luce dalla finestra, erano levigate col piombo, mentre le zone destinate a restare in ombra rimanevano scabre, ancora con i segni degli scalpelli. In altre parole, Michelangelo trattava le sculture come se fossero opere pittoriche, come spiega Forcellino, una vita per il Mosè di Michelangelo, una cur-

riera di studioso dedicata alla Tomba di Giulio II.

Vedere il monumento senza la luce originale di Michelangelo ha significato perdere per secoli una parte essenziale del capolavoro. Ci pensa oggi il maestro Mario Nanni con un'installazione che offrirà in time-lapse gli effetti luministici del ciclo di una giornata (24 ore) di aprile del 1546. Nanni ha riprodotto la luce proveniente da est, cambiandone intensità e colore, e studiandone il posizionamento sulla base dei disegni e i progetti di Michelangelo (lo spettacolo si vedrà durante gli orari di apertura della chiesa). Ma il monumento oggi non smette di offrire suggestioni. Come quella che ha annunciato Forcellino in occasione della promozione con **Lottomatica**: «L'oggetto che tiene in mano la statua della cosiddetta Vittoria arriva, posta da Michelangelo alla sinistra del Mosè, non è uno specchio: grazie al rinvenimento del dipinto cui si è ispirato Michelangelo, oggi possiamo affermare senza dubbi che si tratti di un vaso dell'olio o una fiaccola. E questa offre una chiara interpretazione della Carità».

Laura Larcan

Comunicazione istituzionale



Dir. Resp.: **Vittorio Cusenza**



La statua del Mosè di Michelangelo. Lo spettacolo di light design è visibile tutti i giorni negli orari d'apertura della chiesa

Dir. Resp.: Maria Calabresi

IL CAPOLAVORO/ LED SULL'OPERA RESTAURATA

Così dalla luce rinasce il Mosè
come lo immaginò Michelangelo

CICILIA CHINELLI

AURORA e alba, mezzogiorno, tramonto e crepuscolo. Gli arancioni dell'aurora, i toni caldi dell'alba, l'atmosfera soffusa del crepuscolo. Una nuova illuminazione per il Mosè di Michelangelo sulla Tomba di Giulio II nella Chiesa di San Pietro in Vincoli, visitata ogni anno gratuitamente da milioni di persone, che permetterà di riscoprire la complessa rappresentazione che l'artista aveva ideato. Grazie ad un suggestivo progetto della Soprintendenza per l'Area Archeologica

A PAGINA XVI



La nuova illuminazione del Mosè

Sulla tomba di Giulio II nella chiesa di San Pietro in Vincoli il progetto a led per restituire lo splendore del marmo scelto da Michelangelo

Luce sul Mosè

Sono passati
quindici anni
dall'ultimo
intervento
Il lavoro dei
due "maestri"
Antonio
Forcellino
e Mario Nanni

CICILIA CHINELLI

AURORA e alba, mezzogiorno, tramonto e crepuscolo. Gli arancioni dell'aurora, i toni più caldi dell'alba l'atmosfera soffusa del crepuscolo. Una nuova illuminazione per il Mosè di Michelangelo sulla Tomba di Papa Giulio II nella Chiesa di San Pietro in Vincoli, visitata ogni anno gratuitamente da milioni di persone, che permetterà di riscoprire la complessa rappresentazione che l'artista aveva ideato per la tomba. Grazie ad un suggestivo progetto di illuminazione, manutenzione e restauro della Soprintendenza per l'Area Archeologica di Roma con il contributo dello sponsor **Lotomatica** (che non rende nota la cifra del lavoro) e due restauratori "maestri di luce", Mario Nanni e Antonio Forcellino, viene rivelato al pubblico un Michelangelo scultore della luce oltreché del marmo.

Tutto il lavoro realizzato, fruibile da oggi, è finalizzato a restituire le condizioni in cui la tomba venne realizzata nel XVI secolo, "cancellando", a colpi di led, i cambiamenti luminosi che negli anni avevano completamente mutato la scultura, soprattutto con la chiusura di una finestra, che per Michelangelo era fondamentale. «La luce ha un valore del tutto eccezionale e tutta la vicenda della realizzazione di quest'opera si intreccia con la luce - spiega il soprintendente Francesco Prosperi - la testa di Mosè torna finalmente verso una fonte di luce». Dopo 15 anni dall'ultimo intervento del 2001 il monumento è stato pulito e restaurato recuperando gli splendidi



Dir. Resp.: Mario Calabresi

colori del marmo di Carrara scelto e scolpito da Michelangelo, senza intaccare la patina magica del tempo.

Il restauratore che meglio conosce la Tomba di Giulio II è Antonio Forcellino mentre per l'illuminazione è stato chiamato Mario Nanni. L'opera di manutenzione, preceduta da una fase di studio, ha rivelato una scoperta affascinante, l'individuazione di una fonte iconografica per una delle statue, la "Vita attiva" infatti è la riproduzione di un affresco di Caravaggio che raffigura la Maddalena a San Silvestro al Quirinale. «Abbiamo realizzato un sogno» dice Forcellino «c'è un livello di spaventosa raffinatezza. Michelangelo costruisce la tomba su un'idea della luce». E Nanni aggiunge: «Il progetto prevedeva l'illuminazione di un'opera dove l'ombra è fondamentale. Ho osservato attentamente la luce che entra da est a ovest, ho visto la finestra chiusa nell'800. Con l'aiuto della tecnologia, e un software che cambia il tipo di illuminazione in 4 tempi, con lampade a led, manteniamo fedelmente, come la luce del sole fa, la luce cromatica del marmo voluta dall'artista».

GIANLUIGI BIANCHI

**IL SOFTWARE**

La nuova illuminazione realizzata in collaborazione da Antonio Forcellino e il "maestro di luce" Mario Nanni con software e led

**LE TAPPE****LA TOMBA**

La tomba commissionata da Giulio II nel 1503 dopo varie vicissitudini fu commissionata ad Michelangelo e terminata nel 1545. La statua di San Pietro fu scolpita da Bernini

LA CHIESA

Michelangelo ha scolpito la statua di San Pietro con la testa della chiesa di San Pietro in Vincoli. San Pietro è l'unico santo a essere rappresentato in un'opera di Michelangelo

**NEL QUINCE**

Il primo tentativo di scolpire nel 1999-2001. Questo secondo è un lavoro di illuminazione e restauro. La chiesa è stata restaurata e illuminata con led

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Restauri

Michelangelo, nuova luce sul Mosè

Nuova illuminazione per la Tomba di Giulio II e per la celeberrima scultura di Michelangelo, il Mosè, che ne è parte integrante, il monumento, all'interno della basilica di San Pietro in Vincoli, è stato oggetto anche di un progetto di manutenzione e restauro, dopo quello del 2001. Il nuovo intervento è stato finalizzato a restituire le condizioni in cui la Tomba venne realizzata nel XVI secolo, negli anni totalmente cambiate con la chiusura di una finestra. La finestra verso cui guarda Mosè è stata chiusa, mentre quella sul lato opposto è stata ingrandita, con un capovolgimento di 180 gradi dell'illuminazione originaria. L'impianto, tecniche informatiche e lampade a led, è stato curato da Mario Nanni e Antonio Forcellino.



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Torna la luce di Michelangelo sulla tomba di Papa Giulio II

Duecento anni dopo il Mosè (foto) ritrova la luce che Michelangelo gli aveva dato. E che un ripostiglio di scope gli aveva tolto nel 1867. I visitatori vedranno la tomba di Giulio II custodita nella chiesa di San Pietro in Vincoli illuminata come il grande artista la creò cinque secoli fa. L'impresa è riuscita grazie al sostegno del **Gioco del Lotto** e a un impianto di illuminazione che ricrea in «time-lapse» una giornata del 1546, dall'alba al tramonto, e quindi di vedere il monumento come Michelangelo voleva che fosse visto. Il progetto è stato promosso dalla Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale guidata da Francesco Prosperetti, l'impianto di luci è stato creato dal light-designer Mario Nanni, il lavoro di riscoperta del ruolo della luce sul Mosè si deve a Antonino Porcellino, storico, restauratore, una vita dedicata alla Tomba di Giulio II. La finestra chiusa senza immaginare il danno artistico provocato, è stata virtualmente riaperta.

[F. AMI]



Dir. Resp.: Marco Travaglio

RESTAURO Dopo il primo intervento - dal 1999 al 2011 - l'opera di pulitura iniziata nel 2016 ha permesso di ridare il senso originario alla tomba di Giulio II, illuminata da Mario Nanni

Fiat lux: il Mosè di Michelangelo è di nuovo salvo e 3D

Nuove scoperte

La "Vita attiva" (sinistra del Mosè) colloca l'autore tra gli Spirituali

di ALESSIA GROSSI



Quando fai le pulizie, apri le finestre. Il vecchio consiglio della nonna sarebbe stato quantomai utile per l'opera di pulitura del Mosè e l'intera tomba di Giulio II in San Pietro in Vincoli a Roma. A spiegare l'importanza di quella finestra nel "giorno più bello" della sua vita è Antonio Forcellino, restauratore a capo dell'equipe che ha riportato alla luce - mai locuzione fu più appropriata - l'opera quarantennale di Michelangelo Buonarroti. Nonché il primo inculca "Tragedia della sepoltura", - come lui stesso usava chiamarla per le vicissitudini che l'avevano interrotta e riavviata più volte dal 1505 al 1542 - è tornata a "farsi guardare". "Look at me" recita il video del regista Enrico Ferrari Ardicini che presenta la fatica del restauro.

PERCHÉ IL PROFETA delle tavole potesse tornare a ricevere sulla "sdegna" fronte i raggi diretti della salvezza di Dio c'è voluta la scoperta del restauratore, il quale, "rammaricato

dopo dieci anni, complice la mancanza di luce" appunto si è reso conto che ogni piega, ogni angolo delle statue, dai riccioli della barba ai tendini dell'avambraccio di Mosè, erano diversamente "ruvidi o lisci" a seconda della luce che erano predisposti a ricevere da quella famosa finestra, chiusa negli Anni 60 dell'Ottocento con la costruzione della Facoltà di Ingegneria che alla Chiesa di San Pietro in Vincoli si addossa. "Passato il momento della mortificazione - ha spiegato Forcellino durante la partecipatissima presentazione di restituzione dell'opera nella Basilica romana presentata dalla giornalista Maria Concetta Mattei davanti anche all'ad di Lottomatica che ha "adottato" l'opera dal 1999 - è iniziato lo studio iconografico delle figure della tomba, costruite con una raffinatezza di cui purtroppo avevamo perso memoria".

Unito questo studio a ciò che già si sapeva, e cioè che non casuale fu la scelta di San Pietro in Vincoli da parte dell'artista, ma dettata dall'elemento essenziale alla sua opera, la luce appunto - l'altra proposta - dagli eredi del Papa, Santa Maria del Popolo infatti non aveva "fatti a proposito" - ha reso imprescindibile "ricostruire quella finestra".

Operazione delicatissima a cui è stato chiamato uno dei più importanti maestri della luce: Mario Nanni. Dopo aver "ascoltato l'opera" - come racconta - e aver studiato i quattro tempi della luce assoluta, e le quattro fasi della giornata, e le 24 ore di luce dinamica in simbiosi con quella naturale, del mese d'aprile in situ, come fece Michelangelo - lo scultore a-

veva ultimato la statua nella chiesa proprio per stabilire i punti luce - ha collocato le moderne fonti luminose ricreando lo stesso effetto. Ma con i led. In gergo tecnico si chiamano Viabizzuno N55, sono 20, posti anche dietro alla tomba, nel Coro, da dove con la riapertura del lunotto - prima chiuso - ma libero durante la costruzione di Michelangelo, la tomba torna tridimensionale.

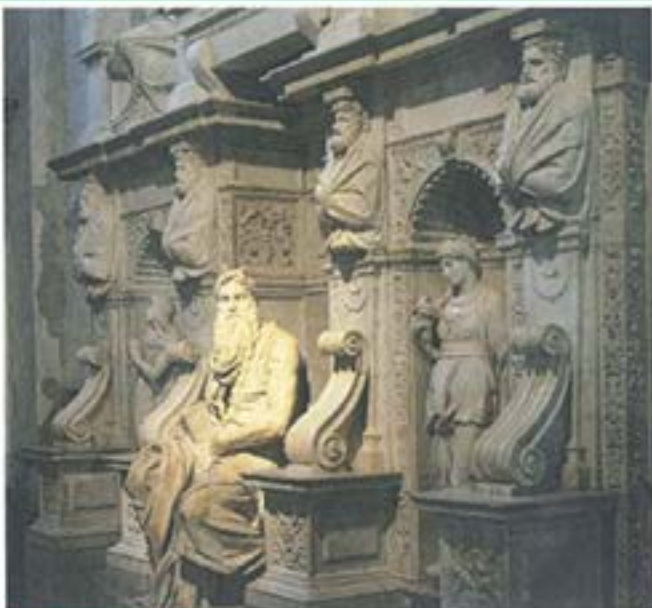
E LUCE FU sulla macchina scenica del Buonarroti. Non soltanto il Mosè che nel 1913 aveva commosso Freud, con la sua inquietezza - "il padre della psicanalisi cercò di ricreare i movimenti dello scoglio" come ricorda il Sovrintendente speciale per il Colosseo e l'area archeologica di Roma Francesco Prosperetti, ma tutta la "tragedia della sepoltura".

Insieme alle superfici "riluminare" riemergono altre scoperte, come l'individuazione di una fonte iconografica per una delle statue laterali, la Vita attiva, riproduzione di un affresco della chiesa di San Silvestro al Quirinale di Antonello da Caravaggio che raffigura la Maddalena. Con questo il Buonarroti si conferma legato agli Spirituali, guidati da Vittoria Colonna.

Ombre e luci, finire a bastro opacità, sull'opera di Michelangelo rileggiamo ora l'emozione originaria dello scultore e pittore che anticipa il Barocco. Mosè è salvo.

di SPEDIZIONE ABBONATA





Il profeta "sdegnato" illuminato dalla luce di Dio come voleva lo scultore Andrea Boccia

Nuova illuminazione

Michelangelo, così rinasce un capolavoro



Il Mosè "rinasce" dalla luce. Da oggi la Tomba di Giulio II di Michelangelo, nella chiesa di San Pietro in Vincoli, è godibile con un sistema di illuminazione che riproduce le medesime condizioni di luce su cui il Buonarroti nel XVI secolo si basò per la creazione del monumento. Uno spettacolo nato dalla sinergia tra Soprintendenza per l'area centrale di Roma e **Lottomatica**. Risolutivo il restauro di Antonio Forcellino che ha confermato la "mano" di Michelangelo per le statue di Giulio II, la Carità e la Fede, e ha determinato anche una scoperta: la fonte iconografica per la figura della Carità in un affresco di S. Silvestro al Quirinale, firmato da Antonello da Caravaggio e che raffigura la Maddalena.

L. Lar.



Dir. Resp.: Alvano Moretti

L'evento

Il restauro e l'illuminazione ad arte, naturale, del capolavoro scultoreo

Mosè di Michelangelo

La rinascita di luce

Stefania Cigarini

Michelangelo scolpiva con la luce i suoi capolavori in marmo, rimando inscindibile al chiaroscuro dei suoi capolavori pittorici. Uno su tutti, la Tomba di Giulio Secondo, meglio nota come il Mosè, così realistico che - secondo leggenda - venne colpito al ginocchio con un martello, dal suo stesso autore, che gridò: *Perché non parli?* Fin qui, l'aneddotica. Oggi il Mosè, custodito nella chiesa di San Pietro in Vincoli, torna a nuova vita in seguito a lavori di ripulitura e restauro - di Andrea Forcellino, già curatore del restauro del 2001 - ma soprattutto ad una nuova illuminazione che ricrea quella del naturale lasso di tempo di una giornata di aprile, il mese in cui Michelangelo pensò di col-

locare - idealmente - il profeta, modellato dalla luce. «Ho dato al Mosè la luce dell'aurora, dell'alba, del tramonto e del crepuscolo, così da avere una resa cromatica che sfuma dagli arancioni ai rossi e che si integra con la luce naturale», ha spiegato, ieri, presentando la nuova illuminazione, Mario Nanni, l'artista-artigiano tecnologico che l'ha realizzata. Fu Michelangelo personalmente a scegliere San Pietro in Vincoli per il suo Mosè proprio per la sua luminosità, creata anche attraverso archi e finestre che, però, mutarono nel corso del secolo. La nuova illuminazione (come i lavori di restauro voluti dalla Soprintendenza con il supporto di *Lottomatica*) ricrea quell'effetto tridimensionale - e rivoluzionario per l'epoca - particolarmente voluto dall'autore.

Produzione: Verena Di



DOVE, COME QUANDO

Nella foto: M. Forcellino, una combinazione dell'illuminazione artificiale che ricrea quella naturale del giorno su un particolare del volto del Mosè della Tomba di Giulio II (1525-26) nella chiesa di San Pietro in Vincoli



Dir. Resp.: Vittorio Feltri

IL RESTAURO DELLA TOMBA DI MOSÈ NELLA CHIESA DI SAN PIETRO IN VINCOLI A ROMA

La «luce» di Michelangelo risplende grazie al **Gioco del Lotto**

Il segreto è nella luce, quella «naturale» che illumina la Tomba di Giulio II di Michelangelo e che fa risplendere la celebre statua di Mosè che ne fa parte. Una illuminazione - frutto di un restauro dell'opera curato dalla Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma e realizzato grazie al contributo de "Il Gioco del Lotto" (gruppo Lottomatica) - che rivela Michelangelo non solo scultore del marmo, ma anche della luce. L'opera, realizzata nel XVI secolo in marmo di Carrara, torna così a rivivere nella chiesa di San Pietro in Vincoli a Roma a distanza di quindici anni dall'ultimo restauro affidato, oggi come allora, ad Antonio Forcellino, mentre per l'illuminazione è stato chiamato Mario Nanni, che ha utilizzato tecniche informatiche d'avanguardia e lampade a led. Il monumento è visitato ogni anno da milioni di persone gratuitamente e nei prossimi mesi, grazie all'impegno del "Gioco del Lotto", saranno organizzate diverse attività per rendere ancora più fruibile questa straordinaria opera d'arte che, con Michelangelo, ha aperto una nuova interpretazione del Mosè.





Michelangelo, nuovo splendore

Nuova luce per due capolavori immensi come il Mosè e la Tomba di Giulio II di Michelangelo in San Pietro in Vincoli, a Roma, grazie a un progetto di illuminazione e restauro finanziato dal gioco del Lotto





Lavori all'opera. MICHEL

Nuova luce per Giulio II

La tomba di Giulio II di Michelangelo, di cui fa parte la celebre statua di Mosè, la San Pietro in Vincoli riprenderà ora grazie a un complesso progetto di illuminazione manutenzione e restauro della Soprintendenza per il Colosseo. **di**



Dir. Resp.: Michele Brambilla

Tomba di Giulio II, nuovo splendore

Arte L'opera di Michelangelo nella basilica romana di San Pietro in Vincoli ripristinata e illuminata in modo suggestivo

Maria Apice

Il l'immortale solennità del Mosè, che sovrasta e affascina con la sua imponenza; la grazia elegante della Fede e della Carità, e poi la sacralità della Madonna col Bambino, nello splendore candido e prezioso del marmo che disegna espressioni, drappi e geometrie imponenti.

E' una rinascita che passa dalla luce quella della celebre Tomba di Giulio II firmata da Michelangelo e custodita nella basilica romana di San Pietro in Vincoli, monumento oggetto di un importante progetto di illuminazione, manutenzione e restauro a opera della Soprintendenza per il Colosseo e de Il **Gioco del Lotto - Lotomantica**.

Il nuovo impianto di illuminazione, grazie al lavoro del maestro-artigiano Mario Nanni, riesce a ricreare le medesime condizioni di luce su cui Michelangelo nel XVI secolo si basò per la creazione della Tomba. Del resto l'artista utilizzò la luce del sole come elemento strutturale delle statue, per conferire vita ed emozione al marmo: dove batteva la luce diretta (proveniente da una finestra oggi chiusa) usò la tecnica a

lustrò (che rende le superfici riflettenti), per le parti in ombra usò la pomice o la gradina per lasciarle opache. Ora l'illuminazione è tornata quella di un tempo, mediante l'utilizzo di sofisticate tecniche informatiche e di lampade a led di Viabizzuno che rendono una illuminazione quadro e una simulazione dell'andamento della luce durante le ore del giorno. A questo si è unito il lavoro del restauratore Antonio Forcellino, che ha recuperato i colori del marmo di Carrara scelto da Michelangelo, lasciando però la patina del tempo.

Frutto di un progetto lungo e complesso, iniziato già con un grande restauro nel 1999, questa operazione di rinascita è stata rinnovata nel 2016, in quella che appare dopo 18 anni come una sorta di adozione del capolavoro michelangiolico da parte di **Lotomantica**, e che testimonia quanto cruciale sia per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali la partnership tra pubblico e privato. Il restauro non solo è stato infatti fondamentale per confermare l'autografia di Michelangelo del Papa Giulio II della Rovere, della Vita attiva e della Vita contemplativa (allegorie della Ca-

rità e Fede), ma ha determinato anche una scoperta: è stata infatti individuata una fonte iconografica per la Vita attiva, statua che è la riproduzione di un affresco della Chiesa di S. Silvestro al Quirinale, firmato da Antonello da Caprioglio e che raffigura la Maddalena. Segno tangibile questo del legame tra Michelangelo e il gruppo degli Spirituali, che all'epoca era impegnato a mediare tra le istanze della Riforma e la Chiesa di Roma, e che si riuniva proprio a S. Silvestro.

«La collaborazione tra pubblico e privato è fondamentale per valorizzare il patrimonio», dice il soprintendente per il Colosseo Francesco Proseretti, «il Comune di Roma negli ultimi anni ha fatto molto per attirare mecenati in città. E come in questo caso i monumenti vengono adottati, in un progetto che prevede non solo il restauro, ma una cura pluriennale». «La responsabilità sociale è per noi un valore concreto», afferma Fabio Cairati, presidente e ad di **Lotomantica Holding**, «per questo nelle nostre attività c'è la valorizzazione del patrimonio artistico italiano, un impegno fatto sempre con passione, umiltà e con un approccio di lungo periodo».



Capolavoro La tomba di Giulio II restaurata.



A 15 ANNI DALL'ULTIMO INTERVENTO

Il Lotto restaura il Mosè di Michelangelo

di MARIANNA BAROLI

■ Manutenzione, restauro, illuminazione. Sono questi i tre passi compiuti dalla Sovrintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma e il **Gioco del Lotto** per il restauro della tomba di Giulio II di Michelangelo, l'imponente monumento situato nella chiesa di San Pietro in Vincoli a Roma, tornato oggi al suo antico splendore dopo mesi di intenso lavoro.

La storia del restauro della tomba di papa della Rovere inizia nel 1999 quando la sovrintendenza ai Beni Architettonici di Roma affidò ad Antonio Forcellino, restauratore esperto di Michelangelo, il rinnovo della tomba scolpita dal Buonarroti. Il monumento, creato interamente con marmi di Carrara, ospita sette statue realizzate da Michelangelo con la collaborazione di scultori come Raffaello da Montelupo, Antonio da Pontassieve e Jacopo del Duca e gioielli artistici del calibro del Mosè, la più celebre scultura autografa di Michelangelo.

Forcellino, già curatore del restauro del 2001, è tornato a lavorare al fianco della sovrintendenza e del **Gioco del Lotto** in un'operazione di manutenzione e restauro unica nel suo genere, preceduta da una fase di studio che ha portato a una

nuova scoperta sul monumento del Buonarroti. Una delle statue presenti all'interno della tomba, «La Vita Attiva», trova infatti il suo modello in un affresco della Maddalena conservato in San Silvestro al Quirinale. La scoperta, senza precedenti, confermerebbe così le intuizioni avute da Forcellino nel precedente restauro che avevano portato il curatore a legare l'ultimo progetto michelangiolesco al gruppo degli Spirituali e in particolare a Vittoria Colonna, una delle più influenti dame del Cinquecento vicina al gruppo degli eretici.

Nel nuovo restauro gioca un ruolo fondamentale l'illuminazione che è stata affidata a Mario Nanni che, in collaborazione con Antonio Forcellino, ha realizzato con tecniche informatiche e lampade a led di Viabizzuno un sistema in grado di restituire i colori e l'intensità della luce di Roma nella zona di San Pietro in Vincoli.

Dopo quindici anni dall'ultimo intervento, la Tomba di papa Giulio II si presentava completamente ricoperta da uno strato di polvere scura che rendeva illeggibili le incisioni nel marmo. Oggi, torna a essere visibile al grande pubblico, pulita e restaurata, senza però intaccare la patina del tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPERA La tomba di Giulio II



Dir. Resp.: Norma Rangeli

Mosè di Michelangelo, l'aurora e il crepuscolo sul suo volto accigliato

Con il restauro di pulitura condotto da Antonio Forcellino, torna anche la luce naturale «ritrovata» da Mario Nanni

ARIANNA DI GENOVA

■ Look at me recita il titolo del video girato da Enrico Ferrari Ardizini per la Tomba di Giulio II, che racconta la drammaturgia mutevole dell'opera. Ma lo sdegnato Mosè, anarchicamente, posiziona il suo sguardo altrove: ignora lo spettatore per girarsi in una spavalda torsione verso la fonte di luce diretta. Diventa ultraterreno e celestiale, preferendo offrire una possente «presenza» che però mira verso il fuori quadro cinematografico, anche rispetto al luogo stesso che lo ospita, la chiesa di san Pietro in Vincoli.

Mosè (ma soprattutto il suo autore, Michelangelo) cerca il raggio naturale e lo trova in quella finestra che oggi appare chiusa - fu eliminata nella seconda metà dell'Ottocento quando venne costruita la adiacente facoltà di Ingegneria.

Non è solo un dettaglio da eruditi: la cancellazione della fonte diretta di luce, quella studiata affinché la statua centrale del monumento (insieme con le altre) seguisse il variare cromatico delle ore del giorno, ha pasticciato la lettura della tomba, soprattutto il lavoro chiaroscurale operato dal Buonarroti sui corpi in marmo attraverso differenti gradi di rifinitura (parti trattate a lustro, con fogli di piombo e ossalati provenienti anche dall'urina dei bambini, e parti levigate con pomice e sabbia abrasiva, che rimanevano opache).

Questa scrittura della luce, inoltre, non era più leggibile perché coperta da uno strato di polveri e dallo sporco deposita-

ti sul monumento dopo quindici anni dal suo profondo restauro - per una corretta manutenzione, bisognerebbe intervenire ogni cinque anni.

Così a Mosè è stato preso in cura per una sua nuova perfe-

zione, la più radicale, l'altra l'aveva offerta nel magnifico corto, quasi un testamento esistenziale, girato dal regista Michelangelo Antonioni, all'epoca 92enne.

Il restauratore, architetto e scrittore Antonio Forcellino è tornato sui suoi passi (ha diretto il precedente intervento di conservazione e studia da più di vent'anni il Buonarroti) ha rimosso i detriti senza intaccare la patina del tempo, con impacchi di carta, acqua distillata e batuffoli di cotone. E il light designer Mario Nanni, di concerto con Forcellino, con le ricerche e le scoperte del «metodo michelangiolesco», ha realizzato un sistema di illuminazione tenendo fede al progetto originario, nonostante gli stravolgimenti subiti dall'architettura nel corso dei secoli (fra i tanti, anche una modifica alla posizione di Mosè dovuta al Canova che, dopo aver fatto un calco della statua, la riallestì alzandola di trenta centimetri e spostandola in avanti).

La luce assoluta - stessa idea intorno a cui l'artista rinascimentale si mosse durante quei travagliati quattro decenni - viene ricomposta secondo quattro fasi corrispondenti alle variazioni cromatiche, tipiche di una giornata-tipo di aprile a Roma, che vanno dall'aurora al crepus-

colo, anzi, comprendendo anche i bagliori della luna. Ventiquattro ore di effetti cangianti. Mentre a far tornare tridimensionale e dinamica l'opera scultorea, che fino ad oggi risultava piuttosto appiattita e poco risolta, ci prova l'apertura del grande arco che dà sul coro dei frati.

D'altronde, Michelangelo scartò santa Maria del Popolo e preferì lavorare nel transetto di san Pietro in Vincoli (chiesa dove Giulio II era stato cardinale prima dell'elezione a pontefice) proprio perché nell'altro luogo «non vi era lume a proposito». Dunque, la sua era una ossessione artistica fondante, una caparbia volontà di rendere visibili le modulazioni del suo rivoluzionario linguaggio.

Sulla Tomba di Giulio II, il sole e il marmo dialogano cercando entrambi, nell'intreccio dei loro destini, tra riflessi e bagliori, la perfezione divina.

La drammaturgia della luce e anche il modello iconografico scelto per la statua della Vittoria (coincidente con una Maddalena della chiesa di san Silvestro al Quirinale, frequentata da Vittoria Colonna e dall'artista stesso) sarebbe un'ulteriore testimonianza dello stretto legame che Michelangelo ebbe con la nobildonna e, attraverso di lei, con la corrente degli Spirituali.

■ Progetto di illuminazione, manutenzione e restauro del monumento (che i turisti di tutto il mondo possono scoprire gratuitamente) è stato realizzato dalla Soprintendenza per il Colosseo e da Il Glifo del Lotto - Lottomatica.



Dir. Resp.: Norma Rangeri

Tomba di Giulio II, estasi e tormento

La tomba di Giulio II è stata la croce e la delizia di Michelangelo Buonarroti, l'opera tormentata che ha segnato tutta la sua vita (ci ha lavorato, a più riprese, per circa quarant'anni). Il monumento funebre, infatti, fu commissionato nel 1505 da papa Giulio II della Rovere all'allora giovanissimo artista (29enne) che a veve appena concluso la colossale statua del David. La tomba aveva una destinazione di «lusso»: san Pietro.

All'inizio, nei primi progetti michelangioli, erano previste quaranta statue (il Mosè con varianti è sempre stato presente tra le figure). Poi, la morte di Giulio II, problemi di budget e pure il sacco di Roma, hanno cambiato le carte in tavola: nuova destinazione san Pietro in Vincoli, sfooltimento delle statue e riduzione a una campata. Michelangelo si dedicherà alla tomba per finita dal 1542 al 1545.



Mosè «Illuminato» da Mario Nanni, Roma, san Pietro in Vincoli

Dir. Resp.: Luca Ancetti

ARTE. A San Pietro in Vincoli a Roma: restauro e nuova illuminazione

Rinasce la tomba di Giulio II il capolavoro di Michelangelo

È una rinascita che passa dalla luce quella della celebre Tomba di Giulio II firmata da Michelangelo e custodita nella basilica romana di San Pietro in Vincoli, al centro di un importante progetto di illuminazione, manutenzione e restauro ad opera della Soprintendenza per il Colosseo e de Il Gioco del Lotto - Lottomatica. Il nuovo impianto di illuminazione, grazie al lavoro del maestro-artigiano Mario Nanni, riesce a ricreare le medesime condizioni di luce su cui Michelangelo nel XVI secolo si basò per la creazione della Tomba. Del resto l'artista utilizzò la luce del sole come elemento strutturale delle statue, per conferire vita ed emozione al marmo: dove batteva la luce diretta (proveniente da una finestra oggi chiusa) usò la tecnica a lustro (che rende le superfici riflettenti), per le parti in ombra usò la pomice o la gradina per lasciarle opache. Oggi l'illuminazione è tornata quella di un tempo, mediante l'utilizzo di sofisticate tecniche informatiche e di lampade a led che rendono un'illuminazione quadro e una simulazione dell'andamento della luce durante le ore del giorno. A questo si è unito il lavoro del restauratore Antonio Forcellino, che ha recuperato i colori del marmo di Carrara scelto da Michelangelo, lasciando la patina del tempo. Frutto di un progetto lungo e complesso, iniziato con un grande restauro nel 1999, questa operazione di rinascita è stata rinnovata nel 2016, in quella che appare dopo 18 anni come una sorta di adozione del capolavoro michelangiolesco che testimonia quanto cruciale sia per la tutela dei beni culturali la partnership tra pubblico e privato. ■



La Tomba di Giulio II



Dir. Resp.: Pier Francesco De Robertis

CAPOLAVORO

La tomba
in marmo
di Giulio II
rinasce dalla luce

L'IMMORTALE solennità del Mosè, che sovrasta e affascina con la sua imponenza; la grazia elegante della Fede e della Carità, e poi la sacralità della Madonna col Bambino, nello splendore candido e prezioso del marmo che disegna espressioni, drappi e geometrie imponenti: è una rinascita che passa dalla luce quella della Tomba di Giulio II firmata da Michelangelo e custodita nella basilica romana di San Pietro in Vincoli, monumento oggetto di un importante progetto di illuminazione, manutenzione e restauro a opera della Soprintendenza per il Colosseo e del Gioco del Lotto - Lottomatica. Il nuovo impianto di illuminazione, grazie al lavoro del maestro-artigiano Mario Nanni, ricrea le medesime condizioni di luce su cui Michelangelo nel XVI secolo si basò per la creazione della Tomba, mediante sofisticate tecniche informatiche e lampade a led di Viabizzuno. A questo si è unito il lavoro del restauratore Antonio Forcellino, che ha recuperato i colori del marmo di Carrara, lasciando però la patina del tempo. «La collaborazione tra pubblico e privato è fondamentale per valorizzare il patrimonio», dice il soprintendente per il Colosseo Francesco Prosperetti, «il Comune di Roma negli ultimi anni ha fatto molto per attirare mecenati in città. E come in questo caso i monumenti vengono adottati, in un progetto che prevede non solo il restauro, ma una cura pluriennale».



Dir. Resp.: Gaetano Pedullà

PAGA LOTTOMATICA

**Pubblico e privato
fanno il miracolo
di far splendere il Mosè**

La collaborazione tra pubblico e privato fa bene alla cultura, ma se serve a preservare capolavori sacri senza uguali fa miracoli. Così grazie a **Lottomatica** è stato completato un complesso progetto di illuminazione e restauro della Tomba di Giulio II di Michelangelo, di cui fa parte la celebre statua di Mosè, opera visitata ogni anno gratuitamente da milioni di persone.



BENI CULTURALI

Torna a brillare la tomba del "Mosè" di Michelangelo



IL CAPOLAVORO Il "Mosè" di Michelangelo a Roma

di RICCARDO MARINI

■ Torna la luce sulla tomba di Giulio II, capolavoro di Michelangelo di cui fa parte lo celebre statuo di Mosè. L'opera, che si trova a Roma nella basilica di San Pietro in Vincoli, fu già oggetto di un importante intervento di restauro tra il 1999 e il 2008. Oggi, grazie a un contributo de *Il Colosseo del Luce*, è stato inaugurato un sistema di illuminazione artificiale che ripara il danno subito dal gruppo scultoreo nel 1870 con la costruzione del palazzo adiacente la chiesa, sede della facoltà di ingegneria. Per realizzare il nuovo edificio fu infatti condannata una delle due finestre del transetto destro della basilica. Una scelta architettonica sbagliata che tolse la luce alla tomba, lasciandola nella penombra. «Ogni statua realizzata da Michelangelo è in rapporto con le fonti di luce diretta», ha sottolineato il restauratore Antonio Forcellino intervenendo alla conferenza stampa di presentazione del nuovo sistema. «Il Mosè - ha precisato - venne scolpito voltato, con lo sguardo rivolto alla finestra alla sua sinistra affinché sulla fronte arrivassero i raggi del sole, simbolo della saggezza». Per Michelangelo le condizioni di luminosità erano così importanti che scartò la chiesa di Santa Maria del Popolo per la realizzazione di questa tomba, preferendola alla basilica di San Pietro in Vincoli, in particolare al suo transetto destro. Il nuovo sistema di illuminazione, firmato Mario Nanni, tra i più celebri light designer del momento, ricrea l'intensità e i colori della luce del sole nelle varie ore del giorno intorno alla basilica e al suo interno. Per riprodurre tale luce sono state messe in opera lampade led. Un sistema informatico consente la simulazione dell'andamento della luce durante il giorno. «Si tratta di un intervento innovativo, del tutto originale», ha sottolineato Francesco Prosperini, soprintendente per il Colosseo e l'Area archeologica centrale della capitale. «C'è un bisogno di cure, di manutenzione costante per i nostri monumenti - ha aggiunto - e la collaborazione pubblico-privato dovrebbe diventare la norma». All'installazione del sistema di illuminazione si è aggiunta anche una pulizia della tomba, eseguita nella seconda metà del 2016.



Dir. Resp.: Gaetano Pedullà

Museo Italia



F. BESTECK A PAGINA 15

Mosè ora splende di luce propria

L'opera di Michelangelo era finita al buio nel 1860
Funziona la collaborazione tra pubblico e privato

Estasi artistica

Il restauro nella chiesa di S. Pietro in Vincoli ha consentito di recuperare i sublimi chiaroscuri della scultura

di FRANZ BESTECK

Una Basilica romana torna alla luce, grazie a un intervento di restauro firmato **Lottomatica**. La statua di Mosè e la Tomba di Giulio II di Michelangelo, a San Pietro in Vincoli, risplendono grazie a un nuovo progetto di illuminazione, manutenzione e restauro, realizzato dalla Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma. La nuova illuminazione ha per obiettivo quello di restituire le condizioni in cui la Tomba venne realizzata nel XVI secolo, negli anni cambiate con la chiusura di una finestra già nel 1860.

IL PROGETTO

L'impianto, curato dal progettista **Mario**

Nanni in collaborazione con il restauratore **Antonio Forcellino**, è stato realizzato con tecniche informatiche e lampade a led a risparmio energetico, in grado di restituire i colori e l'intensità della luce nella zona di San Pietro in Vincoli. Per Nanni "la cosa più importante è che mi dà più soddisfazione di questo lavoro è che ho impiegato giorni a studiare la luce che entrava dentro la chiesa. I primi giorni li ho passati a verificare quanta luce entrava. Ho inserito una luce che dialoga moltissimo con la luce naturale. Ho creato una sinergia tra luce artificiale e luce naturale e soprattutto un impianto che consuma pochissimo, con un importante valore del risparmio energetico. Non ho dato luce a chi ha illuminato gli uomini, ma ho tirato le sue ombre a quest'opera straordinariamente importante rinascimentale del Michelangelo".

INTESA VINCENTE

L'investimento è stato realizzato da **Il Gioco del Lotto**. Il presidente e amministratore delegato di **Lottomatica Holding** **Fabio Cairoli** ha spiegato: "La **Lottomatica** investe da sempre attraverso il Gioco del



Dir. Resp.: Gaetano Pedullà

Lotto nella valorizzazione del patrimonio artistico e culturale italiano. Questo è un percorso che nasce 17 anni fa e che in maniera continuativa ha portato progressivamente la valorizzazione dell'opera a ciò che vediamo oggi. Abbiamo investito non solo sul restauro ma anche nella valorizzazione della comunicazione e continueremo a investire per render quest'opera il più fruibile possibile a chi la voglia conoscere".

RITORNO ALLE ORIGINI

Dopo 15 anni dall'ultimo intervento, dunque, il monumento, visitato gratuitamente da milioni di persone ogni anno, è stato pulito e restaurato, recuperando gli straordinari colori del marmo di Carrara scelto e scolpito da Michelangelo. Peraltro l'illuminazione del transetto nel corso degli anni è profondamente cambiata: la finestra verso cui guarda Mosè è stata chiusa, mentre quella sul lato opposto è stata ingrandita, con un capovolgimento di 180 gradi dell'illuminazione originaria. Ora il nuovo progetto di Forcellino e Nanni vuole restituire le condizioni in cui Michelangelo progettò l'intero monumento e finì le sue statue. Ma non è tutto: per realizzare l'impianto sono stati misurati l'intensità e i colori della luce del sole nelle varie ore del giorno intorno alla Basilica e al suo interno. Sono stati progettati programmi computerizzati che adesso rendono una illuminazione quadro e una simulazione dell'andamento della luce durante le ore del giorno. Ora non resta che andare ad apprezzare il capolavoro di Michelangelo, genio delle ombre oltreché del marmo.



Dir. Resp.: Donato Colucci

INIZIATIVE

Grazie a Il Gioco del Lotto torna all'antico splendore il Mosè di Michelangelo



La Tomba di Giulio II di Michelangelo, di cui fa parte la celebre statua di Mosè, torna a risplendere grazie un complesso progetto di illuminazione, manutenzione e restauro della Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma, realizzata con il contributo de **Il Gioco del Lotto**.

La nuova illuminazione rivela Michelangelo scultore della luce oltreché del marmo, ed è finalizzata a restituire le condizioni in cui la Tomba venne realizzata nel XVI secolo, negli anni completamente cambiate con la chiusura di una finestra. L'impianto curato da Mario Nanni, in stretta collaborazione con il restauratore Antonio Forcellino, è stato realizzato con tecniche informatiche e lampade a led di Viabizzuno, in grado di restituire i colori e l'intensità della luce di Roma nella zona di San Pietro in Vincoli.

Dopo quindici anni dall'ultimo intervento il monumento, che è visitato gratuitamente da milioni di persone ogni anno, è stato pulito e restaurato, recuperando gli splendidi colori del marmo di Carrara scelto e scolpito da Michelangelo, ma senza intaccare la patina del tempo.

In continuità con l'importante progetto

di restauro e comunicazione del 1999-2001, **Il Gioco del Lotto**, proseguendo il suo storico legame con l'arte e la cultura, si è offerto di rinnovare il proprio impegno per la salvaguardia dell'opera. Si apre così una nuova stagione nel rapporto tra pubblico e privato che, oltre a promuovere una grande opera di restauro, continua a prendersi cura della conservazione delle opere e della loro conoscenza. Nei prossimi mesi saranno, infatti, organizzate numerose attività per far conoscere al grande pubblico questo straordinario monumento.

La Soprintendenza ha affidato il lavoro ad Antonio Forcellino, il restauratore che meglio conosce la Tomba di Giulio II e il Mosè, già curatore del restauro del 2001, mentre per l'illuminazione è stato chiamato Mario Nanni. L'operazione di manutenzione e restauro è stata preceduta da una fase di studio, coronata da una scoperta unica e affascinante.

Una delle statue che compongono il monumento, la Vita attiva, trova il suo modello in un affresco di San Silvestro al Quirinale: un caso unico nell'arte di Michelangelo che apre un nuovo capitolo nell'interpretazione del Mosè e dell'intera Tomba di Giulio II.

GPM



LA SCOPERTA
"L'impresa
di Michelangelo
sul Mosè"



Paolo Arellano a pagina 102

LE STORIE

Genitori in rivolta
"Scuola, niente sesso"

Andrea Giannini a pagina 112

L'ultimo minatore
che cercava uranio

Paolo Tassinari a pagina 117

CHAMPIONS
La Juve passa
a Oporto (2-0)
e si gioca i quarti



Giuseppe Sestini a pagina 120

CUCINE
LUBE

LA STAMPA

CUCINE
LUBE

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 23 FEBBRAIO 2012 • ANNO LXXV • N. 7.524 • IL QUOTIDIANO PUBBLICATO IN TUTTI I PAESI DI FRONTIERA EUROPEA • 100 PAGINE • 1,20 € • WWW.LASTAMPA.IT

A San Francisco con il ex premier, che incontra i vertici di Apple, Airbnb, Tesla: «Mi interessa il messaggio positivo della New Economy»

Renzi in Usa: cerco idee anti-populisti

Conti, l'Ue al governo: dovete fare di più. Gentiloni ribatte: non ci siamo mai fermati

di Elio e Lorenza
**CONFERENZE
ALL'ASTRA
HOTEL DI SAN FRANCISCO**
di Roberto Maroni

Il ministro che si è posto da solo, i leader che parlano con i vertici di Apple, Airbnb, Tesla: «Mi interessa il messaggio positivo della New Economy»

Parla il ministro delle Politiche Europee, Paolo Gentiloni, in un'intervista a Elio e Lorenza.

Il ministro delle Politiche Europee, Paolo Gentiloni, in un'intervista a Elio e Lorenza.

LA NUOVA VIA DELLA SETA
Mattarella, alleanza cinese
"Investite nel nostro Paese"



Se Pechino crede nell'Italia
di Roberto Maroni

Il presidente Mattarella ha il posto di primo nel mondo...

Grillo ferma lo stadio della Roma
Il leader: «Non lo si può costruire a Tor di Valle»
Il patron gariboldiano: il no sarebbe una catastrofe

Renzi, Capria, Berlusconi e Berlusconi

LA RIVELAZIONE DELLA NASA: PROBABILE LA PRESENZA DI OCEANI DI ACQUA LIQUIDA, TORNA L'IPOTESI DELL'ESISTENZA DI ALIENI

Ecco il Sistema delle sette Terre: "Forse sono abitabili"



Esistono altre sette Terre? Ecco le sette Terre del Sistema Solare: la più vicina all'orbita terrestre è Venere, la seconda è Marte, la terza è Giove, la quarta è Saturno, la quinta è Urano, la sesta è Nettuno, la settima è Plutone.

MOLE COIA
LA STORIA
LA STORIA
LA STORIA

Il tuo sogno
Marx e i Pokémon

HERNO

CUCINE LUBE DA 50 ANNI SONO LE NOSTRE CUCINE PER NOI

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

LA SCOPERTA

"C'è l'impronta
di Michelangelo
sul Mosè"

Flavia Amabile A. MAGNANZ



"Così ho fatto riapparire sul Mosè le impronte vive di Michelangelo"

Il restauratore Antonio Forcellino: "L'artista dava colpi perfetti, trascinandoli per 10-11 centimetri. Ora sarà più facile risolvere i casi di attribuzioni dubbie"

FLAVIA AMABILE
ROMA

Antonio Forcellino allarga le braccia e sorride: «È semplice, un gioco per bambini». Si prende un foglio di carta, lo si stende sul marmo. Si aggiunge della carta copiativa e un terzo strato di tela di sacco. Si strofina ed ecco apparire il rilievo del marmo con i dettagli dell'incisione. In quei dettagli l'occhio esperto è in grado di riconoscere l'impronta di un artista.

In questo mondo sempre più tecnologico Forcellino ha trovato così, con dei gesti antichissimi, l'impronta di Michelangelo, il segno inconfondibile del tocco sul marmo dell'autore della Pietà e sta per scatenare un terremoto nel mondo della storia dell'arte. Accade lo stesso diciotto anni fa quando, con il suo usuale sorriso, mise in discussione secoli di accademie e volumi scritti sul Mosè realizzato da Michelangelo nella Basilica di San Pietro in Vincoli riconoscendo il tocco del grande artista dove nessuno fino ad allora l'aveva immaginato. Dopo molte reticenze quella scoperta è stata accettata, nessuno più osa mettere in dubbio che il grande genio sia l'autore dell'intero monumento.

Difficile dire che cosa accadrà con questa nuova scoperta ma ancora una volta Forcellino mette il mondo accademico di fronte a prove concrete: la differenza tra le impronte rilevate sulle parti della tomba di Giulio II lavorate da Michelangelo e quelle lasciate da altri scultori. «Per uno studioso che ha familiarità con le tecniche usate dagli artisti, le tracce lasciate su un foglio so-

no immediatamente leggibili - spiega -. I rilievi realizzati sulle statue della tomba di Giulio II mostrano elementi straordinari e oggettivi. Si vede chiaramente che Michelangelo dava dei colpi trascinandoli per 10-11 centimetri. Si nota che il segno lasciato è regolare, vuol dire che aveva la forza di controllare scalpello e martello in modo da avere un controllo perfetto: sembra che a spostare gli strumenti sia una macchina, non una persona. È lo stesso effetto che si ha osservando la Cappella Sistina con le sue pennellate perfettamente parallele e sempre alla stessa distanza».

Dallo studio dei rilievi emerge anche la capacità di Michelangelo di rifinire le opere senza dover usare la raspa al contrario di tanti altri artisti. Quando vuole che la pietra assorba la luce usa la gradina o il calcagnolo, un tipo di scalpello. Quando vuole maggiore luminosità usa la pancia che crea un effetto lucido sul marmo. Quando vuole dare un effetto di profondità alla pietra usa il piombo. Se, invece, deve cambiare direzione lo fa imprimendo ai colpi un angolo di 45 gradi con una regolarità e una sicurezza impressionanti soprattutto se si pensa che quando lavorava a quest'opera aveva già 70 anni: scolpiva il marmo con la forza di un uomo nel pieno del vigore. Riusciva persino a incidere linee curve nel marmo seguendo, ad esempio, la piega del gomito nel Mosè senza interrompere la corsa dello scalpello.

Lo studio di Forcellino si è concentrato sulla tomba di Giulio II presente nella Basilica di San Pietro in Vincoli dove ha lavorato da settembre a dicembre

per un restauro del monumento grazie al sostegno del Gioco del Lotto. «La tomba di Giulio II si presta molto bene all'applicazione di questa tecnica - spiega -. Al monumento hanno lavorato diversi artisti, dai rilievi appaiono evidenti i diversi stili. La Sibilla, la Statua del Profeta e la Madonna col Bambino, ad esempio, sono stati realizzati da Raffaello di Montelupo: quando abbiamo tolto il foglio dal marmo abbiamo trovato tratti più timidi, incerti e disordinati e i segni della raspa che Michelangelo non avrebbe mai usato. Non poteva essere stato lui l'autore».

A questo punto la nuova tecnica è pronta ad essere applicata ad altre opere. «Renderà più semplice risolvere le liti in caso di problemi nelle attribuzioni. Finora per comprendere i segni caratteristici di Michelangelo si dovevano osservare i rilievi lasciati sul marmo, un procedimento non esente da errori. Quando vengono riscattati e riportati su un foglio i rilievi diventano una vera e propria grafia che non lascia più spazio a dubbi. In caso di controversie è importante avere dati oggettivi. Non sostituiranno mai la ricerca ma possono integrarla con dati al di sopra delle opinioni e a costo zero per l'opera d'arte, senza creare alcun danno».

© FOTOGRAFIA DI MICHELANGELO



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

**La scoperta**

*A sinistra,
il Mosè di
Michelangelo,
conservato
nella basilica
di San Pietro
in Vincoli
a Roma.
Qui accanto,
una delle
"impronte"
lasciate
dallo scultore
sul marmo*

Dir. Resp.: Massimo Righi

La scoperta Michelangelo, le sue impronte lasciate sul Mosè Il restauratore Forcellino: più facile risolvere le attribuzioni

FLAVIA AMABILE

ROMA. Antonio Forcellino allarga le braccia e sorride: «È semplice, un gioco per bambini». Si prende un foglio di carta, lo si stende sul marmo. Si aggiunge della carta copiativa e un terzo strato di tela di sacco. Sistrofina ed ecco apparire il rilievo dell'incisione. In quei dettagli l'occhio esperto è in grado di riconoscere l'impronta di un artista.

In questo mondo sempre più tecnologico Forcellino ha trovato così, con dei gesti antichissimi, l'impronta di Michelangelo, il segno inconfondibile del tocco sul marmo dell'autore della Pietà e sta per scatenare un terremoto nel mondo della storia dell'arte. Accadde lo stesso diciotto anni fa quando, con il suo usuale sorriso, mise in discussione secoli di accademie e volumi scritti sul Mosè realizzato da Michelangelo nella Basilica di San Pietro in Vincoli riconoscendo il tocco del grande artista dove nessuno fino ad allora l'aveva immaginato. Dopo molte reticenze quella scoperta è stata accettata, nessuno più osa mettere in dubbio che il grande genio sia l'autore dell'intero monumento.

Difficile dire che cosa accadrà con questa nuova scoperta ma ancora una volta Forcellino mette il mondo accademico di fronte a pro-

ve concrete: la differenza tra le impronte rilevate sulle parti della tomba di Giulio II lavorate da Michelangelo e quelle lasciate da altri scultori. «Per uno studioso che ha familiarità con le tecniche usate dagli artisti, le tracce lasciate su un foglio sono immediatamente leggibili - spiega -. I rilievi realizzati sulle statue della tomba di Giulio II mostrano elementi straordinari e oggettivi. Si vede chiaramente che Michelangelo dava dei colpi trascinandoli per 10-11 centimetri. Si nota che il segno lasciato è regolare, vuol dire che aveva la forza di controllare scalpello e martello in modo da avere un controllo perfetto: sembra che a spostare gli strumenti sia una macchina, non una persona. È lo stesso effetto che si ha osservando la Cappella Sistina con le sue pennellate perfettamente parallele e sempre alla stessa distanza».

Dallo studio dei rilievi emerge anche la capacità di Michelangelo di rifinire le opere senza dover usare la raspa al contrario di tanti altri artisti. Quando vuole che la pietra assorba la luce usa la gradina o il calcagnuolo, un tipo di scalpello. Quando vuole maggiore luminosità usa la pomice che crea un effetto liscio sul marmo. Quando vuole dare un effetto di preziosità alla pietra usa il piombo. Se, invece, deve cambiare direzione lo fa

imprimendo ai colpi un angolo di 45 gradi con una regolarità e una sicurezza impressionanti soprattutto se si pensa che quando lavorava quest'opera aveva già 70 anni: scolpiva il marmo con la forza di un uomo nel pieno del vigore. Riusciva persino a incidere linee curve nel marmo seguendo, ad esempio, la piega del gomito nel Mosè senza interrompere la corsa dello scalpello.

Lo studio di Forcellino si è concentrato sulla tomba di Giulio II presente nella Basilica di San Pietro in Vincoli dove ha lavorato da settembre a dicembre per un restauro del monumento grazie al sostegno del **Gioco del Lotto**. «La tomba di Giulio II si presta molto bene all'applicazione di questa tecnica - spiega -. Al monumento hanno lavorato diversi artisti, dai rilievi appaiono evidenti i diversi stili. La Sibilla, la Statua del Profeta e la Madonna col Bambino, ad esempio, sono stati realizzati da Raffaello di Montelupo: quando abbiamo tolto il foglio dal marmo abbiamo trovato tratti più timidi, incerti



Dir. Resp.: Massimo Righi

e disordinati e i segni della raspa che Michelangelo non avrebbe mai usato. Non poteva essere stato lui l'autore».

A questo punto la nuova tecnica è pronta ad essere applicata ad altre opere. «Renderà più semplice risolvere le liti in caso di problemi nelle attribuzioni. Finora per comprendere i segni caratteristici di Michelangelo si dovevano osservare i rilievi lasciati sul marmo, un procedimento non esente da errori. Quando vengono ricalcati e riportati su un foglio i rilievi diventano una vera e propria grafia che non lascia più spazio a dubbi. In caso di controversie è importante avere dati oggettivi. Non sostituiranno mai la ricerca ma possono integrarla con dati al di sopra delle opinioni e a costo zero per l'opera d'arte, senza creare alcun danno».

©NENUNO ALCUNI DIRITTI RISERVATI



A sinistra, il Mosè di Michelangelo, a destra una delle "impronte" lasciate dall'artista sul marmo



Dir. Resp.: Jérôme Fenoglio

Et la lumière revint pour le « Moïse » de Michel-Ange

Le chef-d'œuvre du maître italien sort enfin de la pénombre dans la basilique Saint-Pierre-aux-Liens de Rome

ARTS

ROME - correspondant

Aux premiers feux du soleil, le marbre de Carrare est éclairé par une lueur rasant, orangée. Puis la lumière monte et les ombres s'entourent, avant de commencer à décliner inéluctablement, jusqu'au retour de la nuit, dans un ultime flamboiement qui accuse chaque détail du Moïse de Michel-Ange, faisant fuir d'une façon presque irréelle le moindre de ses muscles.

Ce spectacle, les visiteurs de la basilique Saint-Pierre-aux-Liens, à deux pas du Colisée, n'avaient pas pu l'admirer depuis un siècle et demi, le tombeau de Jules II, dont le Moïse est la pièce maîtresse, ayant été placé dans l'ombre par la fermeture d'une des fenêtres qui l'éclairaient depuis le XVI^e siècle, selon la volonté de l'artiste.

Il est à nouveau proposé à l'admiration de tous depuis quelques jours. Pourtant, le monumental groupe de marbre n'a pas été déplacé, et aucune ouverture nouvelle n'a été pratiquée dans l'église. Ce petit miracle a été rendu possible grâce à l'installation d'un système d'éclairage d'une incroyable subtilité venant couronner un chantier de restauration commencé en 1999 et financé par *Lottomatica* (l'équivalent italien de la Française des jeux), dont l'ensemble a été dévoilé à la presse le 24 janvier.

Un résultat saisissant

Dans son histoire tourmentée, le monument à la mémoire du pape Jules II a connu de nombreux accidents de parcours. Le premier projet avait été réalisé par un Michel-Ange trentenaire, en 1505. À l'époque, rien n'était trop beau pour abriter après sa mort les restes de Giuliano della Rovere, surnommé « Jules César » par le peuple de Rome, entre admiration et ironie.

Le génie florentin avait imaginé

une structure monumentale de 47 statues sur trois niveaux, qui devait être installée au cœur de la basilique Saint-Pierre de Rome. Le marbre, commandé à prix d'or, arrive à Rome, mais entre-temps le pape a changé d'avis : il a des guerres à mener et le chantier s'annonce très coûteux. De plus, il veut avant tout que Michel-Ange se consacre à ce qu'on appellera bientôt la chapelle Sixtine.

À la mort du pape, le sculpteur fait affaire avec les héritiers, qui valident un deuxième projet, forcément plus modeste, mais son travail est sans cesse interrompu, si bien qu'un nouveau

contrat est signé en 1532. Au fil du temps, l'ensemble est ramené à des proportions plus raisonnables, et il n'est plus question de l'installer à Saint-Pierre. C'est ainsi qu'après de longues hésitations, Michel-Ange opte pour la basilique Saint-Pierre-aux-Liens, en raison de sa lumière. Ce qui n'empêchera pas l'église, trois siècles plus tard, de condamner le chef-d'œuvre à la pénombre.

Les travaux, confiés au maître éclairier Mario Nanni, visent à réparer cet outrage, pour rendre à l'ensemble la lumière qu'avait voulu pour lui Michel-Ange. « Le projet est parti du présupposé que je devais éclairer une œuvre où l'ombre est fondamentale », confie-il lors de la présentation de son installation. À vitesse accélérée, le résultat est saisissant : après de très précises études, les diodes électroluminescentes censées éclairer l'ensemble ont été disposées de façon à reconstituer la lumière naturelle qui éclairait les sculptures au mois d'avril. Quelques minutes plus tard, le maître d'œuvre de la restauration, Antonio Forcellino, ajoutait : « Si je suis si heureux, c'est que ce chantier a été une totale découverte pour moi. Le "Moïse", comme ça, je ne l'avais jamais vu. » ■

JÉRÔME GAUTHIER



Détail du christophe du pape Jules II.

E la luce tornò, per il «Mosè» di Michelangelo



Dir. Resp.: James Harding

Let there be light: Moses statue comes out of the gloom

A sculpture by Michelangelo that sits in a dim corner of a church in Rome has been given back its natural glow thanks to LED lamps that replicate the changing light of day (Tom Kington writes).

The artist made his statue of Moses at the church of San Pietro in Vincoli so that the head would crane round to the left and stare into the setting sun as it shone through a window.

The dramatic effect, to show the biblical figure illuminated by the light of God, was snuffed out when the window was bricked up in the 1860s during the construction of a university building next door.

"Michelangelo created his sculpture around the idea of light, which was lost," Antonio Forcellino, an art restorer who worked on the project, said.

"His turned head, and his relationship with God, was unexplained — until now."

The restoration team unveiled the new LED lights yesterday. The brightness and colour change throughout the day, bathing

the face of Moses in golden light in the late afternoon to imitate the setting sun whose light once entered the

church.

The sculpture was commissioned in 1505, but its creator installed it 40 years later only after finishing his work on the Sistine Chapel. It forms part of a tomb for Pope Julius II, and is flanked by six other figures, including the pontiff. Moses's tensed muscles and hard stare are said to reflect his anger on finding the Israelites worshipping a golden calf.

The sculpture's majesty has been lost in recent years as it languished in the gloom, lit up only when tourists pushed coins into a box.

Mr Forcellino said that experts realised during recent restoration work how important light was to the artist. Studying the surface of the marble, they saw Michelangelo had made parts struck by the sun's rays more reflective and shiny, probably using a mixture of warm lead and children's urine.

"At the time artists beat lead into thin sheets, warmed it and rubbed it on marble to make it shinier. Child's urine, which contains an acid which helps the process, was also used, and I believe Michelangelo used it on Moses — given the effect he achieved," Mr Forcellino said.

To this day, Moses's muscular bare arms and veined hands glimmer in the light. "If you touch his arm, it's like honey," he said. "His clothes are less shiny, probably due to the use of rough pumice on the marble."

"We know that Michelangelo treated the sculpture after it was set up in the church, meaning he was seeing exactly where the light fell on it and was controlling the luminescence of the marble," Mr Forcellino added.

"It's a level of sophistication we had forgotten about Michelangelo, and it's a technique he took from his painting at the Sistine Chapel, where he used colours differently depending on how the light hit them."

So impressed was Michelangelo by the realism of his creation, he was said to have yelled, "Why don't you speak?" and struck its knee with a hammer, leaving a mark which is still visible today.



El «Moisés» de Miguel Ángel recupera su esplendor

Se ha recreado la iluminación original y se han recuperado los colores del mármol

ÁNGEL GÓMEZ FUENTES
 CORRESPONSAL EN ROMA

Vuelve a su original esplendor, con su inmortal solemnidad y grandeza, el «Moisés» de Miguel Ángel. Gracias a un complejo proyecto de iluminación, se ha descubierto que el artista era escultor de la luz además del mármol. El Ministerio de Bienes Culturales afirma que «son muchos los descubrimientos que se han hecho en los últimos meses en la Iglesia de San Pietro in Vincoli», donde se conserva el mausoleo del Papa Julio II del genial escultor, arquitecto y pintor renacentista. Del monumento forma parte la figura bíblica de Moisés, una escultura colosal que mide 2,35 metros de altura.

Mediante sofisticadas técnicas informáticas y lámparas led se han recreado las mismas condiciones de luz sobre las que Miguel Ángel se basó en el siglo XVI para la creación de la tumba. Además, se han recuperado los colores del mármol de Carrara elegido y esculpido por Miguel Ángel. Estudiando documentos y la obra se llegó a una conclusión: todo el monumento tiene un hilo directo con los rayos del sol; es decir, fue esculpido pensando en cómo la piedra hubiera reaccionado bajo la luz natural, creando así una luz propia. En la época de Miguel Ángel existían dos ventanas en las paredes a los lados del mausoleo. El Moisés fue tallado dirigiendo la mirada hacia la ventana de su izquierda, llegando a su fren-

te los rayos del sol, símbolo de la salvación. El artista utilizó la luz del sol como elemento estructural de las estatuas del mausoleo para conferir vida y emoción al mármol. Allí donde daba la luz directa usó la técnica de lustre, que hace reflectantes las superficies. Para las partes en sombra, utilizó pómez o cincel para dejarlas opacas.

Escultor de la luz

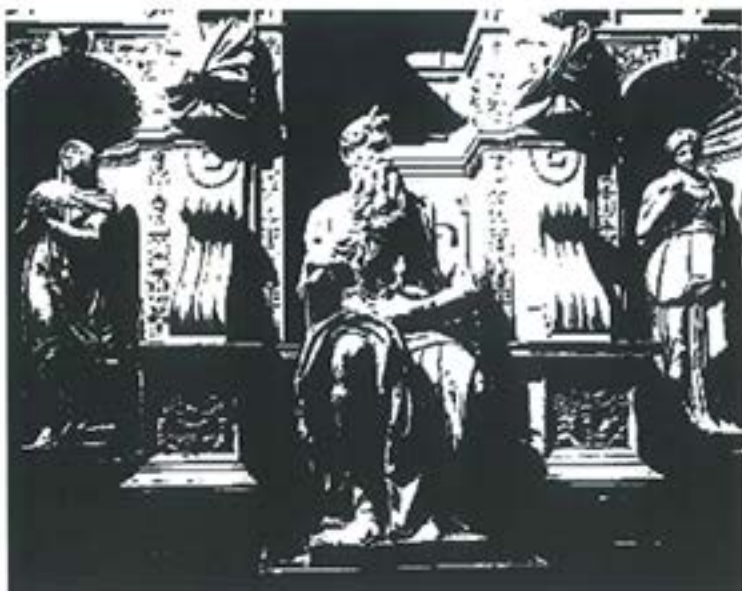
Hace dos siglos, junto a la iglesia de San Pietro in Vincoli fue construida la Facultad de Ingeniería, cubriendo totalmente una de las dos ventanas usadas por Miguel Ángel como fuente de luz. La ventana ha sido «virtualmente» abierta, poniendo fin a una historia de ignorancia que ha oscurecido una de las genialidades a las que Miguel Ángel consagró su vida: la capacidad de esculpir la luz.

El historiador Antonio Forcellino, el restaurador que ha recuperado los colores del mármol de Carrara, pero dejando la pátina del tiempo, se emociona hablando de un mausoleo al que ha dedicado una vida de estudio: «Durante los dos últimos siglos nadie veía el «Moisés», ni la tumba de Julio II de la que forma parte, como quiso mostrarlos su autor. Ahora se produce este regalo que hacemos al mundo», explica Forcellino, quien ha trabajado junto a Mario Nanni, considerado un maestro y poeta de la luz.

La restauración del mausoleo ha deparado también sorpresas sobre la iglesia. Las paredes de San Pietro in Vincoli presentan superposiciones y reparaciones realizadas a lo largo de los siglos, con techos y pavimentos a diversos niveles que se iniciaron en antiguas estructuras paleocristianas.



Il «Mosè» di Michelangelo riacquista il suo splendore



El «Moisés» luce espléndido en la iglesia San Pietro in Vincoli

ABC

Dir. Resp.: Emanuela Rosa Ciot



MOSÈ TORNA A SPLENDERE

Nuovo splendore per il Mosè di Michelangelo e per la tomba di Giulio II nella chiesa di San Pietro in Vincoli. A 15 anni dall'ultimo intervento, il monumento è stato sottoposto a un complesso intervento di pulitura e manutenzione sotto la guida di Antonio Forcellino, già curatore del restauro del 2001, ed è stato valorizzato da una nuova illuminazione ad hoc. Il restauro, realizzato grazie al contributo del **Glied del Lotto**, ha riservato importanti scoperte: Michelangelo infatti aveva rifinito in modo diverso le superfici marmoree a seconda della loro esposizione alla luce naturale, portando a lustro le parti illuminate dalle finestre, in modo che riflettessero i raggi del sole come uno specchio, e solo a pontice quelle in penombra, che risultavano così più opache: una tecnica che portava all'ennesima potenza l'effetto di tridimensionalità plastica.

INFO orario 9-12,30 e 15-18, ingresso libero; www.200008.it

In alto: un dettaglio del Mosè, capolavoro di Michelangelo (1513-1515) da poco restaurato nella basilica di San Pietro in Vincoli. **Gli sopra:** una fase del restauro, che ha interessato l'intera tomba di Giulio II di cui il Mosè fa parte. **A destra:** la reggia di Venezia. **Sotto:** la sala Bianca di palazzo Pitti durante la sfilata di moda di Stefano Ricci.

Dir. Resp.: Giorgio Neri

SCENARI_CULTURA

NUOVI

La tomba di Papa Giulio II realizzata dal Buonarroti in San Pietro in Vincoli, a Roma.



Torna la vera luce di Michelangelo

La tomba di Giulio II è stata illuminata da Lottomatica grazie al contributo del Gioco del lotto.

Dalla scalinata di San Pietro in Vincoli, si ammira uno dei tramonti più struggenti di Roma. Anche il transetto della chiesa custodiva il suo capolavoro di luce cangiante, scolpito da Michelangelo a metà Cinquecento: la tomba di Papa Giulio II della Rovere, accesa da una coppia di finestre che vestivano di spessore il Mosè protagonista.

Il tempo, però, ha imposto le sue cicatrici: polverose patine dei secoli a parte, l'intervento umano ha lasciato un'ingombrante impronta. Una finestra è stata sbarrata, l'altra è stata ingrandita, col risultato di spegnere l'effetto di profondità sull'opera. Una sintesi di perizia e tecnologia ha ora restituito le condizioni originali: prima sono stati rilevati intensità e colori trasmessi dai raggi solari nelle varie ore del giorno, poi sono state installate lampade a led e creato un software per riprodurre le tonalità della luce in modo fedele. Un'iniziativa frutto della collaborazione tra Mario Nanni, specialista di illuminazione, che ha curato l'impianto, e il restauratore Antonio Forcellino, che ha pulito il monumento recuperando le sfumature autentiche del marmo.

Fabio Cairoli, 51 anni, presidente e amministratore delegato di Lottomatica Holding.



Un progetto complesso, firmato dalla Soprintendenza speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma con il contributo del Gioco del lotto. È l'ultimo passo di un percorso avviato nel 2000, con un primo restauro della tomba di Giulio II che sarà valorizzata anche da campagne di comunicazione.

«Questa è la tappa conclusiva della valorizzazione di un capolavoro di fama mondiale, iniziata 17 anni fa, quando Lottomatica decise di supportarlo attraverso il Gioco del lotto», spiega a *l'Espresso* Fabio Cairoli, presidente e amministratore delegato di Lottomatica Holding. «Un scelta dettata anche dalla relazione storica tra il Lotto e il patrimonio culturale del nostro Paese», aggiunge. «Penso sia un esempio di come pubblico e privato possano cooperare concretamente per sostenere progetti di rilevanza sociale». Non solo nell'universo dell'arte: «A ulteriore conferma del nostro approccio, a breve promuoveremo un'iniziativa che si concentrerà su un altro tema a cui teniamo molto: il supporto ai nostri giovani laureati», anticipa Cairoli. Ancora luce. Per illuminare percorsi di futuro.

(Marco Morelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA